



Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Spedizione in abbonamento Postale - iscrizione al R.O.C. 7478 del 29/08/1991 - Autorizzazione Tribunale Genova n.7 del 1969

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 2 del 2015



Club Alpino Italiano
Sezione Ligure Genova

Rifugi e bivacchi della "Ligure"

rifugi@cailiguregenova.it
www.cailiguregenova.it



Rifugio Pagari 2650 m

Vallone della Maledia, Entraque (CN), Alpi Marittime
Gestore: Andrea Pittavino (Aladar)
0171 9783398 - rifugio_pagari@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 24 posti letto
Accesso: ore 4,45 dal park S. Giacomo di Entraque (1225)



Rifugio Parco Antola 1460 m

Pendici Monte Antola, Propata (GE), Appennino Ligure
Gestore: Federico e Silvia Cipretti
339 4874872 - rifugio_parcoantola@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n.36 posti letto
Accesso: ore 1,45 dal park di Bavastrelli (960)



Rifugio Bozano 2450 m

Vallone dell'Argentera, Valdieri (CN), Alpi Marittime
Gestore: Marco Quaglia
0171 97351 - rifugio_bozano@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 24 posti letto
Accesso: ore 2,30 dal park Gias delle Mosche (1591)



Rifugio Argentea 1088 m

Pian di Lerca, Arenzano (GE), Appennino Ligure
Gestore: CAI Ligure, Sottosezione di Arenzano
347 7115341 - cai-arenzano@libero.it
N. 15 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: ore 0,45 dal park del passo del Fiallo (1044)



Rifugio Genova 2015 m

Lago del Brocan, Entraque (CN), Alpi Marittime
Gestore: Dario Giorsetti
0171 978138 - rifugio_genova@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 50 posti letto
Accesso: ore 1,45 dal park Lago della Rovina (1535)



Rifugio Zanotti 2200 m

Alto vallone del Piz, Pietraporzio (CN), Alpi Marittime
Custode: Gianfranco Caforio 328 4223187
Dep. Chiavi: 0171 96664
rifugio_zanotti@cailiguregenova.it
N.20 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: ore 2,30 dal park Pian della Regina (1439)



Rifugio Talarico 1750 m

Valle di Pontebernardo, Pietraporzio (CN), Alpi Marittime
Custode: Gianfranco Caforio 328 4223187
Dep. Chiavi: 0171 96664
rifugio_talarico@cailiguregenova.it
N.15 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: in auto fino al park antistante al rifugio



Rifugio E. Questa 2388 m

Lago delle Portette, Valdieri (CN), Alpi Marittime
Gestore: Flavio Poggio
0171 97338 - rifugio_questa@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 17 posti letto
Accesso: ore 3,30 dal park Terme di Valdieri (1368)



Bivacco J. Guiglia 2437 m

Laghi di Fremamorta, Valdieri (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti letti, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 2,30 dal park Gias delle Mosche (1591)



Bivacco M. Costi e M. Falchero 2275 m

Vallone delle Miniere, Valdieri (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti letto, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 4,00 dal park di Tetti Gaina (1075)



Bivacco Franco, Giorgio, Lorenzo al Baus 2568 m

Altopiano del Baus, Entraque (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti letto, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 4,15 dal park Lago della Rovina (1535), passando per il rifugio Genova



www.cailliguregenova.it
redazione@cailliguregenova.it

DIRETTORE EDITORIALE
Paolo Ceccarelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Stefania Martini
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi

COLLABORATORI
Marco Benzi
Roberto Sitzia

IMPAGINAZIONE
e GRAFICA
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

In copertina:
Paesaggio invernale sul
Monte Antola
Foto di Marina Moranduzzo

In questa pagina:
Canyoning in Val Zemola (UD)
Foto R. Schenone

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

IMPARARE DAL PASSATO 4

Non contradditemi! *Vittorio Pesca*

LA GRANDE MONTAGNA 8

La montagna perfetta *Flavia Cellerio*

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 14

Trekking tra le montagne maledette *Marina Moranduzzo*
Selvaggio Blu *Domenico Gallo - Aldo Calosso*

SPECIALE APPENNINO 26

Le stelle gemelle del Gottero *Massimo Sorci*
De los Picos de Europa a los Apeninos *Leticia Huergo Zapico*
Un monte 'minore' *Laura Hoz*

SACCO IN SPALLA 34

Bivacco Revelli *Cordula Lopez Comes*
Il lato oscuro del Finalese *Stefano Rellini*

SCUOLE E CORSI 42

L'opera in caverna del Vallo Alpino *Gruppo SMF*
Considera la salita! *Roberto Schenone*

AMBIENTE E TERRITORIO 50

Un paradiso per gli umani *Daniele Pieiller*

SCIENZA E TECNICA 54

I ghiacciai italiani del Monte Bianco *Massimo Riso*

IN BIBLIOTECA 62

La montagne *R. Nam*

PUNTI DI VISTA 64

Arrampicatori insoliti *Chicca Micheli*
Sendero Luminoso *Giorgio Bertone*
Convivenza o separazione? *Claudio Zaccagnino*

QUOTAZERO 69

Notiziario della Sezione Ligure



*Canale Nord della Cima dell'Agnel
Autore Davide Bozzo*

Editoriale

L'altra montagna

Paolo Ceccarelli

Nel n. 1/2008 della rinata Rivista della Sezione Ligure il Presidente Generale Annibale Salsa formulava l'augurio di una "presenza capillare e stimata della Sezione Ligure nel tessuto cittadino destinata a ...(omissis)... promuovere la conoscenza del Club Alpino Italiano insieme con la frequentazione consapevole della montagna tra la cittadinanza genovese".

Negli anni a seguire l'impegno a conseguire questo obiettivo non è certo venuto meno; le nostre Scuole sezionali, nei vari corsi articolati in più livelli, hanno formato tanti Soci mettendoli in condizione di affrontare la Grande Montagna in condizioni di sicurezza, ma è necessario fare di più.

Ci sono altri percorsi che la Sezione Ligure non deve trascurare per dare un seguito coerente all'auspicio del Presidente Salsa.

Dobbiamo rivolgerci alle famiglie con prole, agli anziani, entrare negli uffici, nei luoghi di lavoro e nelle scuole offrendo, con un'escursione in ambiente montano, l'opportunità di allontanarsi dai problemi quotidiani e trascorrere una giornata rilassante scoprendo colori, suoni e presenze inusuali: l'incontro con un animale selvatico, la scoperta di un villaggio abbandonato, l'irruenza di una cascata, l'emozione di una notte trascorsa in rifugio o il tenue colore di un'alba che molti non hanno mai visto.

Tutto ciò può sembrare banale agli occhi di chi la montagna la frequenta già da molti anni, ma dobbiamo sforzarci di essere rispettosi dei timori e delle emozioni di coloro i quali si apprestano per la prima volta ad affrontare un'escursione in montagna.

Abbiamo lo strumento giusto, la Commissione Escursionismo, che, grazie alla competenza e all'abnegazione dei suoi Direttori di escursione, può trasmettere a gruppi anche numerosi di persone poco esperte, l'entusiasmo necessario per affrontare una gita di dislivello contenuto, su una della tante montagne che circondano la nostra città, effettuando l'avvicinamento con mezzi pub-

blici, coinvolgendoli in un'esperienza assolutamente nuova al di fuori e al di sopra della loro quotidianità.

Ma ci sono anche altre Montagne, dove si scala la salute.

La montagnaterapia ha finalità terapeutiche, riabilitative e socio-educative che si sviluppano in ambiente montano dove gli operatori socio-sanitari qualificati hanno necessità di essere affiancati da tecnici della montagna esperti nella conoscenza del territorio, della flora e della fauna, della meteorologia. Il successo di un ciclo di terapia in montagna che ha come obiettivo la promozione del benessere e della salute dei partecipanti è strettamente legato a questo affiancamento e il Club Alpino Italiano, che ha nel suo organico Istruttori altamente qualificati, non può e non deve sottrarsi al dovere di offrire tutta la collaborazione necessaria per conseguire questo risultato.

E ancora, la scalata del successo.

L'outdoor training è un metodo di formazione ormai molto diffuso che ha il fine di sviluppare determinati comportamenti e competenze coinvolgendo i partecipanti sul piano fisico, cognitivo ed emozionale.

L'outdoor training è una metodologia utilizzata per la formazione aziendale e l'ambiente all'aria aperta, soprattutto della montagna, è l'ideale per mettere i partecipanti nella condizione migliore per sperimentarsi in diversi ruoli e contesti organizzativi e vivere un'esperienza di apprendimento emotivamente coinvolgente al fine di ottenere lo sviluppo di abilità e competenze cognitive, culturali e sociali e dell'autostima.

Tra le tante esperienze formative possibili, quelle che hanno quale ambiente la montagna sono considerate tra le più adatte per favorire le interazioni tra individuo e ambiente e le dinamiche di relazione interpersonale attraverso lo sviluppo di un clima di partecipazione.

...continua a pag.45

Non contradditemi!

Vittorio Pescia

È recentemente scomparso Vittorio Pescia, detto Lucci, già Istruttore Nazionale di Alpinismo dal 1965, Direttore della Scuola di Alpinismo "B. Figari", Presidente della Sezione Ligure (1973-1977), più volte nel Consiglio Direttivo e redattore della nostra Rivista dagli anni '60 ad oggi.

Pubblichiamo postumo l'ultimo suo scritto. È il nostro modo di ricordare la sua collaborazione alla rivista sezionale, a cui teneva molto e alla cui redazione non mancava di ricordarlo, fornendo sempre articoli, suggerimenti, foto storiche tratte dai suoi preziosissimi album e, ovviamente, critiche! "Ah, ciao Schenone..." era l'immane inizio di ogni telefonata o incontro con me, portavoce della redazione. Poi arrivava 'il resto'... ci mancherà.

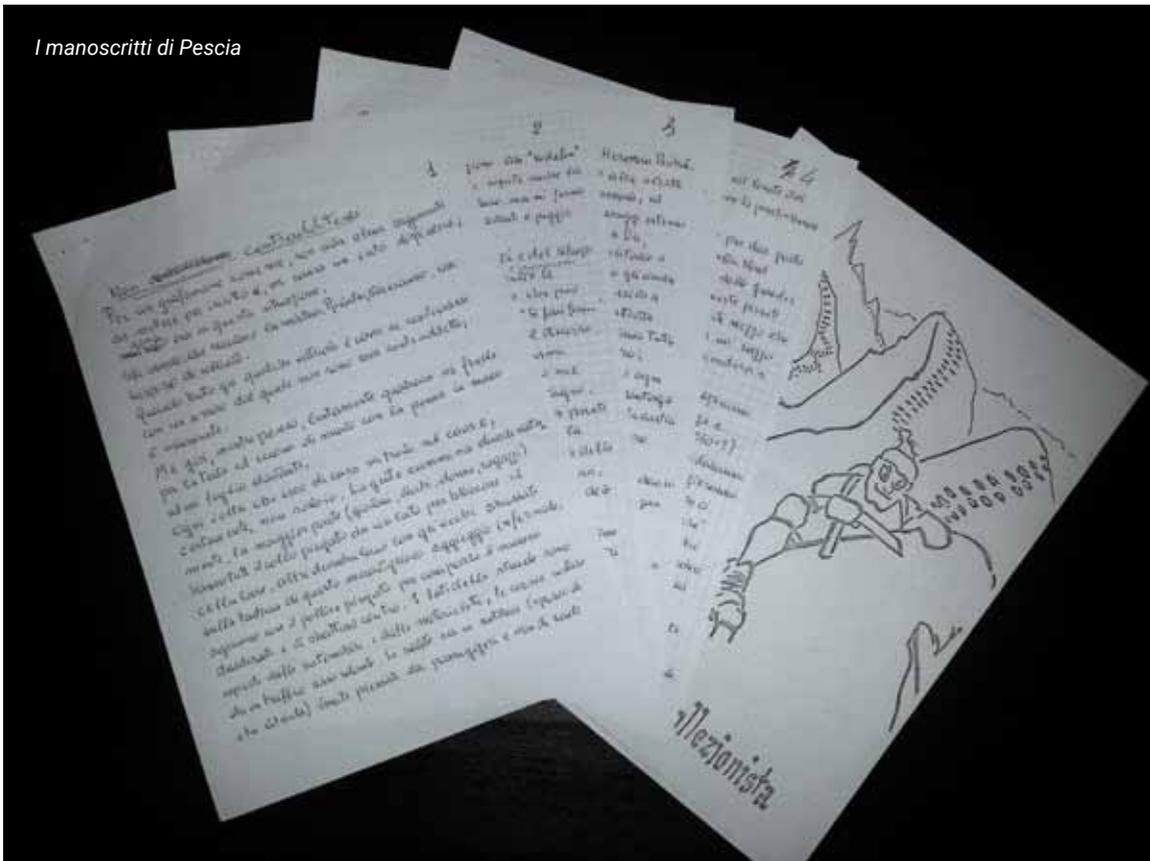
Per un grafomane come me, non avere alcun argomento da mettere per iscritto è

causa di un certo dispiacere. Quando butto giù qualche articolo è come se conversassi con un amico dal quale non sono mai contraddetto e questo è rilassante.

Ma già, mentre penso, lentamente qualcosa inizia a frullarmi per la testa ed eccomi di nuovo con la penna in mano ed un foglio davanti.

Ogni volta che esco di casa mi trovo nel caos, e certamente non solo io. La gente cammina disordinatamente, la maggior parte (giovani, vecchi, donne, ragazzi) hanno il collo piegato da un lato per bloccare il cellulare, altre deambulano con gli occhi abbassati sulla tastiera di questo meraviglioso aggeggio infernale, agiscono con il pollice piegato per comporre il numero desiderato e vi sbattono contro. I lati delle strade sono coperti dalle automobili e dalle motociclette, le corsie invase da un traffico assordante. Se salite su un autobus (spesso di età ve-

I manoscritti di Pescia



tusta) venite pressati dai passeggeri e non di rado siete costretti ad ascoltare una conversazione via Vodafone che vi dà alquanto fastidio. Queste cose le sapete anche voi, e da un bel pezzo. Potrei continuare l'elenco, ma mi fermo qui, per dire semplicemente che più si va avanti e peggio sarà.

Per noi, amanti della natura, della libertà e del silenzio è rimasta una via di fuga: la montagna, l'escursionismo e le scalate. Qui inizia lo scritto che può essere considerato la seconda parte del mio "Si fossi foco..." (Quotazero 1/2012). Lasciando tali considerazioni, porto subito il discorso sull'alpinismo e lo faccio con un po' di sarcasmo.

Chiudo gli occhi e mi lascio trasportare indietro nel tempo... Vedo i primi salitori delle montagne cercare il passo dove il terreno è più agevole e la parete meno arcigna, poi, non più la conquista delle vette come scopo principale, ma quella delle pareti, all'inizio dove l'occhio scorge un tracciato logico, in seguito puntare solo all'estetica della scalata che deve seguire la via diretta, cioè quella della goccia cadente. Una progressione che non si arresta.

Questo concetto viene trasferito anche all'alpinismo himalayano e degli altri continenti. Si cerca sempre il più difficile, non solo, ma la scalata deve essere realizzata in tempi sempre più brevi, se no non vale!

Prendo in mano i libri di Walter Bonatti, di Hermann Buhl, di Cesare Maestri e di tanti altri, li sfoglio alla svelta perché ne conosco il contenuto quasi a memoria, e anche qui mi imbatto in descrizioni di passaggi estremi superati spesso raccomandandosi l'anima a Dio, specialmente quando si tratta di imprese solitarie o di scalate invernali (vedi Rusconi). Apro gli occhi e mi domando dove voglio andare a parare... Ci arrivo a lenti passi. L'alpinismo è sempre stato un'attività sportiva con una certa dose di rischio, lo sappiamo tutti, e io che ho perso tanti amici non lo dimentico; pur tuttavia mi accorgo che oggi si sta superando ogni logica. La nostra Rivista Centrale (pardon, Montagne 360°?!) da un po' di tempo riporta con toni entusiastici le 'imprese' dei 'recordmen'. Mi direte che è sempre stato così, i grandi alpinisti rappresentano l'apice, il traguardo dell'andare in montagna. È vero in parte, dico io, perché ora si esagera non poco, si



1958, Pescia (Lucci) e Gargioni (Gabbe) in vetta al Pisanino



22.08.1968 Pale di San Martino, Vittorio in vetta dopo la salita dello Spigolo del Velo.



Sulla Nord della Tour Ronde
11-7-1974

Immagine tratta da uno degli album



Un disegno a cui Vittorio teneva molto:
"Il collezionista", di Nello Tasso

arriva ad apprezzare e promulgare un feticismo assolutamente negativo.

Alle Scuole di Alpinismo si insegna o si insegnava a scalare così (rivolgendosi all'allievo): "Prima devi arrampicare con gli occhi, scegliere la via, poi muovere gli arti, uno alla volta. Alla sosta autoassicurati, quindi fai salire il compagno, sempre in assicurazione, ecc. ecc. Se praticherai l'alpinismo solitario dovrai, nel limite del possibile, cercare di autoassicurarti, ma se non lo praticherai sarà meglio per te (e per i tuoi cari)!"

La storia delle 'grandi conquiste' è finita per dar posto alle 'grandi follie'. Vi ricordate la 'vittoria' sulla nord dell'Eiger, della Nord Est del Badile, della Nord delle Grandes Jorasses? Ora se vi ritroverete a scalare su queste pareti vi vedrete superare da un razzo umano che in un paio d'ore toccherà la vetta e scenderà a valle per andare a ballare.

È questo l'Alpinismo dei prossimi anni? Un Alpinismo senza regole, con il disprezzo di ogni prudenza e che la nostra Rivista Centrale (pardon Montagne 360°?!) propone con enfasi e meraviglia. I 'supermen' si daranno battaglia per stabilire nuovi primati che si differenzieranno di pochi secondi. Facciamo un falò di tutti i libri che ci avevano entusiasmato con la descrizione di 'imprese' che oggi sono ridicolizzate; chiudiamo le Scuole perché non servono più a niente. Sulle vette ci saranno i giudici di gara che, oltre a controllare i tempi, dovranno procedere agli esami antidoping nei confronti degli atleti (scusate, degli alpinisti). In merito alla nuova tecnica di arrampicata vi consiglio di attenervi a quanto propone la foto della Salewa pubblicata sulla nostra rivista sezionale nell'ultima pagina della copertina e, scrupolosamente, anche all'abbigliamento usato dallo scalatore.

Come vedete, ho conversato con me stesso e quindi non desidero essere contraddetto, anche se gli argomenti per farlo ci sarebbero, eccome! ■

Vittorio Pescia, detto Lucci



Con Alessandro Gogna in occasione del Premio Stelutis 2010



*Scambio di idee con Renato Avanzini
in occasione della mostra "Un altro tiro
di corda", Palazzo Ducale 2014*

Cervino

La montagna perfetta

Flavia Cellerino

Sul Cervino, in questo 2015 che vede il ricorrere dei 150 anni dalla sua 'conquista' è stato scritto tutto: ogni osservazione, riflessione e nota rischia di essere ripetitiva e banale.

Così è scontato il riferimento alla sua forma triangolare, monolitica, quasi scultura di mano divina, come molti commentatori ebbero a rilevare, con un incedere narrativo elegante quanto retorico. Forma perfetta e archetipica della montagna dominante la conca di Zermatt con una imponenza e una prepotenza che chiama la matita, il pennello, lo stilo a disegnarla, a immortalarla.

Una pur sommaria verifica sulla frequenza del Cervino nei quadri ottocenteschi indica in maniera chiara la predilezione per questo soggetto, predilezione che sarà amplificata da un uso meno romantico e rispettoso e più prosaicamente commerciale quando il

turismo montano e la fruizione della montagna non saranno più puro fenomeno elitario.

Tutto inizia nella prima metà dell'Ottocento: in quegli anni le Alpi sono crocevia internazionale di passioni, interessi, rivalità, nazionalismi, ardimenti, sensibilità artistiche e viaggi formativi, geografici e di studio.

John Ruskin (1819-1900), viaggiatore compulsivo, guarda le montagne da lontano e non condivide nessuno spirito sportivo e alpinistico. La montagna è per lui un monumento naturale da contemplare, non da conquistare: d'altronde scalereste il David di Michelangelo? Quindi si limita nel 1849 a fotografare il Cervino (è il primo a farlo), e a acquerellarlo nell'album che porta sempre con sé durante i suoi viaggi.

Per la verità lo stesso Whymper (1840-1911) iniziò a frequentare le Alpi nel 1860, su incarico dell'allora presidente dell'Alpine



John Ruskin, acquerello, 1849

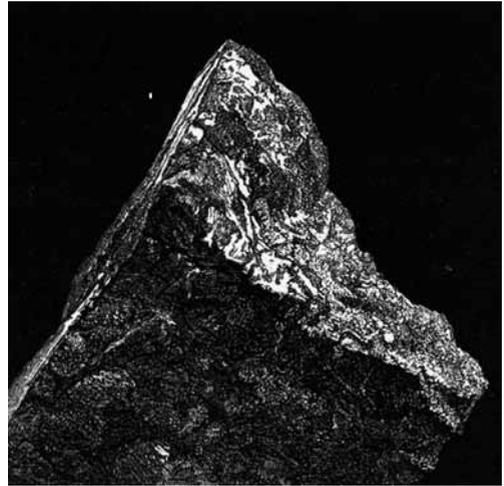
Club proprio per documentare visivamente le vette meno note del Delfinato, essendo disegnatore e incisore di ottime capacità e di buone fortune commerciali. Il suo estro artistico lo porterà poi a diventare anche un bravo acquarellista e persino fotografo.

Nel 1880 pubblica la storia delle sue ascensioni alpine in cui racconta la sua personale (non sempre imparziale) epopea per il raggiungimento della vetta del Matterhorn, illustrata da sue incisioni, a corollario - spesso enfatico - del racconto. Emblematica è la cupa mole della montagna, solido prisma di roccia che si oppone a ogni tentativo umano di salita, oppure i gesti concitati dei suoi compagni di cordata.

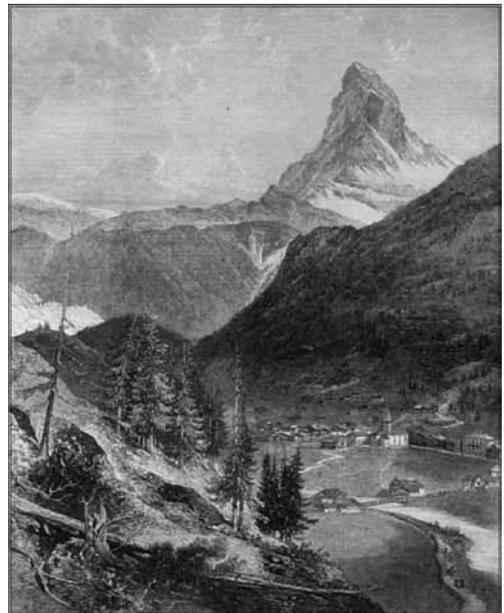
Cordata che, è noto, subì un incidente durante la discesa, con la morte di tre componenti per la rottura della corda. La fatale discesa del Cervino, narrata sui quotidiani, accese la fantasia di Gustave Dorè (1832-1883), che la descrisse abilmente, impressionando i suoi contemporanei e suggestionando altri autori. L'età aurea dell'alpinismo è segnata da rischi e morti, che amplificano l'eroismo e l'ardimento di chi comunque sceglie di salire su cime sconosciute e che sono oggetto di interesse quasi morboso da parte di chi non frequenta le Terre Alte.

Ferdinand Hodler (1853-1918), svizzero pittore che alla triade Monch, Jungfrau e Eiger ha dedicato gran parte della sua vita, regalandoci quadri di grande bellezza e potere evocativo, si ispirerà proprio alla versione di Dorè per raccontare, in occasione dell'Expo Mondiale di Anversa del 1894 nel Padiglione delle Alpi, una sorta di panorama monumentale in cui illustra i pericoli delle ascensioni. Evidente quindi che nell'immaginario collettivo, ormai, la montagna sia un territorio europeo in cui non vivono solamente isolate comunità lontane dai fenomeni urbani, ma sia spazio di conquista, sperimentazione, in una logica economica in cui anche il rischio corso è prova delle progressive sorti del genere umano. Nella stessa scia si inseriranno altri esperimenti di panorami alpini presentati durante le esposizioni universali (si pensi al panorama delle Alpi pensato - e solo in parte realizzato - da Segantini).

Albert Bierstadt (1830-1902), pittore nato tedesco, emigrato giovanissimo negli States, assiduo frequentatore di paesaggi mon-



Whymper, Vetta del Cervino, 1880



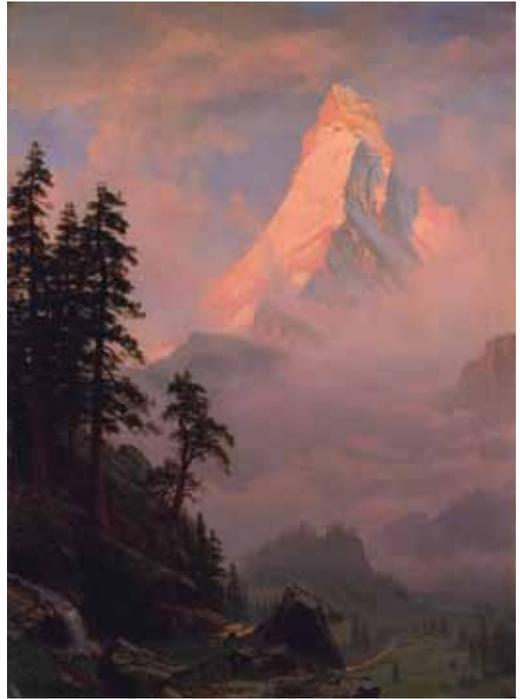
Whymper, Cervino e Zermatt, 1880

tani in America, giunge una prima volta in Svizzera nel 1856 per poi tornarvi nel 1867 e nel 1897. Il Cervino è per lui visione imponente, misteriosa e affascinante, tanto che ne deforma l'impostazione prospettica, ad esaltarne la verticalità.

50 anni dopo sarà Oskar Kokoschka (1866-1902) al Riffelalp a scoprire il suo luogo ideale di vita immergendosi nella bellezza alpina, e dipingendo due volte la vetta del Matterhorn, animata di sciabolate nervose di colore.



Gustavo Dorè, *Incidente sul Cervino*, 1865



Albert Bierstad, *Alba sul Cervino*, post 1875



Ferdinand Hodler, *caduta*, 1894



Oscar Kokoschka, Cervino II, 1947

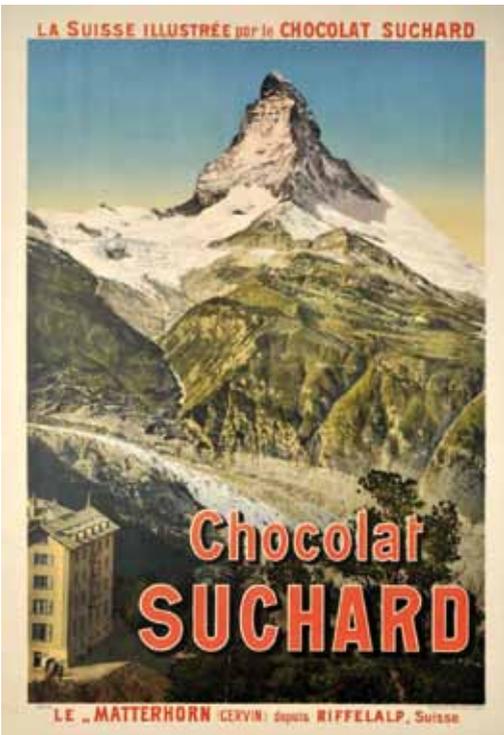
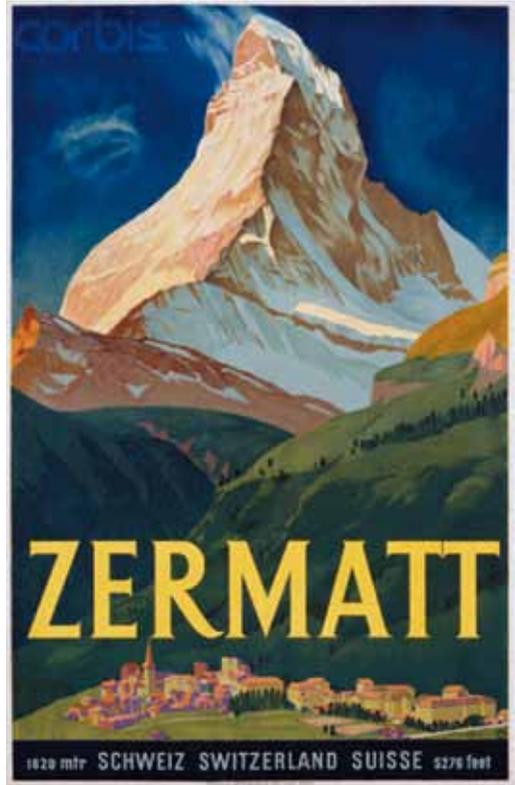
Leonardo Roda, Cervino, 1922





Immagine illustrativa dei biglietti ferroviari Marsiglia-Lione-Zermatt

Affiche pubblicitaria di Zermatt, disegno di Carl Moos, 1963



Svizzera Illustrata, cioccolato Suchard, litografia, 1935

Il triangolo roccioso del Cervino è stato fissato da i più diversi punti di osservazione e da artisti di ogni tempo. Così il romantico, piemontese, Leonardo Roda (1866-1933), o il poco noto (seppure grande artista) Italo Mus (1892-1967), nato in Val d'Aosta seppero cogliere sfumature non banali della montagna in oggetto. Una ricerca che non è terminata: oggi la vetta del Cervino è reinterpretata tra sogno e realtà, tra espressione e rappresentazione da Aimè Maquignaz (1946, vivente). E poi Pistoletto, Hartung...

Ma la 'montagna perfetta' attira altri sguardi, non sempre animati dallo spirito di contemplazione. Gli svizzeri hanno capito molto rapidamente che la loro ricchezza sarebbe stata incrementata dal turismo e dalla fruizione del paesaggio. Così investono in infrastrutture di accoglienza, dagli hotel al sistema ferroviario in grado di raggiungere quote elevate. E promuovono le loro offer-

te attraverso la moltiplicazione di immagini montane. Lo sperone di gneiss del Cervino diventa sempre più familiare con la sua presenza su manifesti pubblicitari, cartoline, biglietti ferroviari, scatole di biscotti e cioccolato svizzero come il Toblerone, quadri di genere realizzati e venduti a profusione. Vale per il Cervino la stessa formula della ripetizione estenuante dell'immagine operata per la Gioconda di Leonardo, o per il Giudizio Universale di Michelangelo.

Più del Monte Bianco, più del Monte Rosa il Cervino diviene una icona. Per tutti è l'essenza dell'idea di montagna. Non importa se pochi di noi sono saliti sulla sua vetta: un po' come l'Everest fa parte di un patrimonio collettivo di immagini e di pensieri comuni a tutto il mondo. E' realtà e fa sognare, con quella forma che persino al cinema ritorna, nel logo della Paramount. Buona visione! ■



Logo del cioccolato svizzero Toblerone



Logo Paramount per il centenario di fondazione, 2012

Alpi Albanesi

Trekking tra le montagne maledette

Marina Moranduzzo

Rivista CAI Ligure 2/2015

Un trekking nelle Alpi albanesi non è solo un bel percorso di diversi giorni tra montagne e vallate ancora sconosciute alla maggior parte dei camminatori nostrani, ma è anche un viaggio alla scoperta di tradizioni, storia e usanze di una popolazione, quella albanese del montuoso nord, che è rimasta per secoli immutata e isolata dal resto del mondo in un microcosmo proprio e particolare.

Per capire questa singolare realtà è utile leggere i libri di un grande scrittore e saggista albanese contemporaneo, Ismail Kadare. Nei suoi romanzi "La città di pietra" e "Aprile spezzato" descrive in modo magistrale la società contadina che dall'epoca medioevale si è conservata uguale, da sempre severamente regolata da un codice

d'onore rimasto pienamente vigente anche quando quel mondo chiuso tra aspre montagne era diventato un protettorato del lontano e sconosciuto Regno d'Italia, poi invaso da eserciti stranieri in tempo di guerra e infine sottomesso al regime comunista di Tirana.

Si parte alla scoperta di questo mondo affascinante e remoto da Scutari, Škodra in albanese, bella città affacciata sul lago omonimo, il più vasto della penisola balcanica, condiviso con la confinante nazione del Montenegro.

Dopo aver percorso una tortuosa strada sterrata, si inizia il viaggio verso le Alpi Albanesi con una lunga navigazione sulle acque del Koman, un grande invaso artificiale costruito negli anni '70 con la collaborazione della Repubblica Popolare Cinese.

Il villaggio di Theti



Ripide bianche pareti rocciose, verdi coline boschive e uno sfondo di alte cime accompagnano il passaggio di un piccolo sgangherato traghetto fino alla strada per Valbona, da dove inizia il cammino intorno ai monti Prokletije, le montagne maledette, chiamate così perché le loro cime si presentano rocciose e brulle, inaccessibili.

Tra le montagne impervie si aprono valli che sono invece ospitali, ricche di boschi, pascoli e acque limpide e che sono collegate tra loro da passi di montagna transitabili su antichi sentieri ben tracciati, da tempi remoti percorsi da pastori, commercianti, eserciti invasori, milizie di confine, fuggiaschi e anche da giovani spose. Si racconta infatti che gli uomini che vivevano negli isolati borghi di montagna, per evitare i matrimoni tra consanguinei, dovevano prendere in moglie la ragazza di un'altra valle. Le future spose per recarsi alle nozze nel paese del fidanzato avrebbero dovuto percorrere il valico a piedi, vestite con l'abito da cerimonia riccamente adornato e pesantissimo, circa quindici chili!

La vita delle spose in questa regione iniziava in maniera davvero difficile, ma il destino era forse peggiore per le donne che non si sposavano ed erano costrette a trasformarsi in uomo, tagliandosi i capelli, vestendosi con abiti maschili e girando con il fucile a tracolla. Erano le Vergini Giurate che facevano voto di nubilato in cambio della possibilità di vivere e accudire la propria famiglia come l'uomo di casa. Le "Virgineshe", raccontate in modo toccante dalla scrittrice albanese Elvira Dones (dal cui soggetto è stato tratto il recente film, "Vergine giurata" di Laura Bispuri), diventavano i patriarchi delle loro famiglie al posto del padre o dei fratelli maschi che non c'erano o erano morti.

Ancora oggi a percorrere i passi di montagna sono soprattutto gli abitanti dei paesi, spesso lontani dalle strade carrozzabili, ma da qualche anno cominciano ad aggiungersi anche numerosi escursionisti.

Nel trekking il primo colle che si raggiunge è quello di Valbona, alto poco meno di 2000 m, dove si arriva seguendo un bel sentiero che si inerpica tra boschi di pini loricati, abeti, mughi e imponenti rocce calcaree. Dal passo, dopo aver ammirato uno tra i più spettacolari panorami sulle Alpi Albanesi, si



Panorama sul lago di Scutari



Laghetto sul Norit



Uno degli innumerevoli bunker



La valle di Grbaja

Un bunker fa capolino in mezzo alla valle...



I monti Prokletije



inizia la discesa verso l'incantevole valle di Theti, parco naturale e sede di una antica comunità rurale, isolata per secoli dal resto del mondo ed ancora oggi praticamente irraggiungibile nei mesi invernali.

Vale davvero la pena di esplorare questa verdissima vallata e curiosare tra le antiche case di pietre, gli isolati alpeggi, le imponenti torri in pietra. Si può visitare la chiesetta e anche un piccolo spoglio museo etnografico, nascosto tra i campi e custodito da anziani contadini che mostrano i pochi polverosi reperti, una pelliccia di caprone, un telaio, qualche utensile.

La zona è giustamente parco nazionale, dove la bellezza del paesaggio merita di essere tutelata assieme alle testimonianze del passato e della tradizione: tra queste riveste un particolare interesse la Kulla, la torre in pietra con un unico ingresso e piccolissime finestre, che serviva da rifugio contro la vendetta e che ancora oggi ci parla del terribile Kanun, il codice d'onore che regolava la vita della collettività fin dai tempi immemorabili e disciplinava rigorosamente ogni aspetto della società, la religione, la famiglia, il matrimonio, il lavoro, i delitti, i privilegi, l'ospitalità e la vendetta.

Le regole del Kanun imponevano di vendicare l'uccisione di un parente sterminando la famiglia dell'uccisore, pena l'allontanamento dalla società; da questo derivava la necessità di una torre, la Kulla appunto, dove difendersi dalle vendette. Ancora oggi in questa parte settentrionale e montuosa dell'Albania si trovano parecchie di queste costruzioni usate chissà fino a quando, magari fino a non tantissimo tempo fa.

In questo caso, erano i componenti maschili della famiglia a passarsela peggio, in quanto obbligati a dar corso alla vendetta di sangue nei confronti di chi si era macchiato di un crimine, di un omicidio compiuto ai danni di un proprio parente. A questo crudele rituale era impossibile sfuggire, se non rifugiandosi per sempre nella Kulla.

Al di là dell'interesse storico, la valle di Theti presenta comunque bellezze naturali davvero notevoli: cascate, foreste, limpidi laghetti e tanti corsi d'acqua. Anche la fauna merita una particolare tutela per le sue caratteristiche e la sua ricchezza: qui vivono molti animali selvatici, tra cui caprioli e mar-



Alpeggio nei Prokletije



Sulla discesa verso il Montenegro



motte, ma anche orsi e la gigantesca aquila che può arrivare a un metro e mezzo di apertura alare.

Lasciata Theti si raggiunge un altro passo, il Pejes, e ci si avvicina al confine con il Montenegro. Di nuovo il paesaggio è spettacolare, stupefacente per il contrasto tra il verde del bosco di fondovalle e le bianche aguzze vette dolomitiche.

In molti punti dell'itinerario si percorre e si incrocia il "Peaks of the Balkans", il trekking di pace che oggi unisce Kosovo, Montenegro e Albania.

Scesi da Pejes nella splendida vallata sottostante si incontrano alpeggi e capanne di pastori simili a quelle che si possono vedere tra le montagne dell'Asia, dell'India o del Nepal, accanto a una particolare testimonianza storica tutta albanese, curiosa e inquietante: sparsi qua e là tra le montagne sorgono tanti piccoli bunker in cemento che il presidente comunista Hoxa aveva fatto costruire in tutta l'Albania (si dice nell'incredibile numero di 700.000!) dato l'isolamento politico del paese.

Superato un cippo di confine in cemento si entra in territorio montenegrino e si raggiunge il lago Jezero e la poco significativa cittadina di Gusinje, moderna e trafficata. Da questa cittadina molti sono emigrati negli Stati Uniti d'America, e sono poi ritornati o tornano solo per le vacanze, riportando la ricchezza e il gusto acquisito oltre oceano.

Lasciata Gusinje si torna in un ambiente tradizionale contadino tra fattorie, mucche e i soliti bunker presenti qua e là persino nei giardini delle abitazioni; è la regione albanese del Kelmend, con i paesi di Tepishka e Vermosh, dove si arriva dopo aver attraversato la valle di Grbaja attornata da un circo glaciale e da picchi montuosi impressionanti. Qui si può anche deviare dal percorso per godersi la salita a una delle poche vette facilmente accessibili, una cima erbosa denominata Talijanka (Italia) alta 2056 m, che si raggiunge con un ripido sentiero in mezzo a pecore e capre al pascolo, e dove si può scrivere il proprio nome su un classico libro di vetta.

In questa regione, come un po' dappertutto in Albania, il turismo è incoraggiato e le strutture, gli agriturismi in particolare, ricevono finanziamenti da organismi internazio-

nali, per cui gli abitanti possono ristrutturare le antiche caratteristiche abitazioni.

Questa circostanza, unita alla tradizionale ospitalità e alla buona cucina locale, rendono particolarmente godibile il soggiorno nelle camere affittate dalle famiglie contadine sempre cordiali e desiderose di accogliere e far star bene l'ospite.

I sentieri sono ben marcati, anche se non sempre segnalati, il guaio è che a volte diventano stradine pietrose, scavate dal passaggio di tanti asini, muli e viandanti, e quindi scivolose al punto da rendere difficile stare in piedi, come quella che porta in ripida discesa a Nicki, penultima tappa del percorso.

Un ambiente bucolico perfetto, di altri tempi, accoglie anche qui l'escursionista, che si trova a camminare tra alberi di fichi, vigne, campi di grano e di patate, more e fiori e può gustare ancora una volta una stupenda cena in una famiglia contadina con l'immane carne alla brace, agnello o capretto, contornata da ottime verdure e da altre specialità. La cucina albanese è ricca, unisce il sapore genuino dei prodotti locali con la sapiente preparazione dei piatti imparata dalle diverse popolazioni che in questa nazione hanno vissuto e dominato nei secoli, principalmente i turchi, ma anche i greci, i macedoni, i serbi, gli italiani. Il risultato è un vero incanto per il palato!

L'ultimo giorno si percorre una strada sterrata che si snoda lungo il fiume in una chiusa valle, che diventa a tratti una vera impressionante gola, e si arriva al villaggio di Tamarè, alla strada asfaltata dove si conclude il trekking intorno alle montagne 'maledette' e dove il viandante assetato e accaldato trova un'ultima gradita sorpresa: una piccola fabbrica di birra, un inaspettato fresco ristoro! ■

Cima Talijanka e... il padrone di casa



Monti del Kelmend



Sardegna

Selvaggio Blu

Domenico Gallo, sez. Ligure - Aldo Calosso, sez. Savona

Rivista CAI Ligure 2/2015

L'Oriente Sarda abbandona la costa a Dorgali e si piega verso l'interno delimitando un'ampia area dolomitica praticamente disabitata, per tornare verso il mare a Baunei. Dall'alto è un dedalo carsico di forre, spaccature, calanchi, pareti, guglie, grotte e strapiombi che disegna un paesaggio irregolare di macchia e calcare, una serie di curve e di spigoli in cui è difficile orientarsi. Dalla parte del mare è un susseguirsi di alte placconate che sorgono dall'acqua intervallate da rari approdi alla foce dei torrenti in secca. Una barriera inaccessibile che si alza dalle onde anche centinaia di metri, a picco, in maniera aspra, dove i boschi di leccio e di ginepro hanno rubato lo spazio ai massi delle frane. Selvaggio Blu cerca di seguire il filo di questa scogliera da Santa

Maria Navarrese fino alla spiaggia di Cala Fuili, dove una scala scavata nella roccia, dopo giorni di cammino, riporta all'asfalto. In origine erano sentieri tracciati dai pastori, che si avventuravano con i loro greggi in cerca d'acqua e di scorciatoie, a cui si aggiunge una rete di passaggi verso il mare costruita dai carbonai. Per le difficoltà di orientamento, la mancanza d'acqua e di ricoveri, i frequenti passi di arrampicata e le calate in corda doppia è considerato il trekking più difficile d'Italia. A partire dagli anni Settanta, grazie a Elio Aste, fotografo e naturalista, l'area viene progressivamente esplorata da alpinisti come Jacopo Merizzi, Manolo e Alessandro Gogna, fino a quando, nel 1987, Mario Verin e Peppino Cicalò riescono a consolidare l'itinerario di sette tappe che è

Uno dei simboli del Selvaggio Blu: il ginepro



alla base dell'odierno Selvaggio Blu.

Dopo una serie di gite sul Supramonte di Baunei effettuate da Aldo durante una vacanza apparentemente balneare, dai suoi racconti prendono vita altre escursioni che ci portano a percorrere assieme le prime due tappe di Selvaggio Blu. La partenza è semplice, ci si lascia la guglia di Pedra Longa alle spalle, uno scoglio alto 128 metri staccato dalla costa, e si costeggia il mare in una macchia di ginepri, carrubi, lecci e olivastri. A sinistra la falesia striata di erosioni rosse della Punta Giradili, a destra un mare indaco. I mesi di primavera sono quelli più indicati, con le giornate che si allungano e il clima ancora mite, e la Sardegna è un trionfo di colori destinati a scomparire nella calura dell'estate. Dopo un tratto pianeggiante un invisibile tracciato di muretti e scavature costeggia la base della Giradili e porta al Cuille De us Piggius, sul bordo orientale dell'altopiano del Golgo.

I segnali sono pochi, ma si impara camminando a distinguere costruzioni di sassi quasi impercettibili, pietre incastrate tra i rami, graffi sulle cortecce, tracce di sentieri che si dissolvono sulle distese calcaree o sotto una coltre di foglie. Anche il dialetto entra nel nostro linguaggio: "pietra nascente" indica le faticose distese di calcare lavorato che sembrano fiamme pietrificate e "iscala 'e fustes" sono le ferrate arboree di tronchi di ginepro incastrati che consentono di superare pareti e strapiombi. Unica presenza umana sono i "coiles", ovili di pietra e ginepro costruiti per il rifugio del pastore e del gregge, costruzioni quasi invisibili che si immergono nel paesaggio come gli spigoli di calcare.

Il giorno successivo ripartiamo lungo la seconda tappa, verso Porto Cuau, il "porto nascosto". La salita inizia sotto un sole primaverile verso le pendici orientali del Ginnirco, che con i suoi 811 metri è il punto più elevato del trekking. Pochi segni di vernice blu, tracce di sentieri e ometti aiutano in un saliscendi che ricorda la naturale bellezza dell'altopiano di Finale di oltre trent'anni fa. Procediamo sull'orlo della falesia, alternando roccia e arbusti, per scendere con l'aiuto della prima iscala 'e fustes. Sotto di noi una placca ripida e con pochi appigli è attrezzata con una passerella di tronchi incastrati so-

spesa nel vuoto. Di qui passavano i pastori con le pecore, e i rami intrecciati hanno retto migliaia di passaggi, pensiamo titubanti mentre la struttura traballa. Poi un lungo traverso ci porta a una placca lavorata (III grado) da arrampicare fino alla sommità. Fine delle difficoltà e con un semplice sentiero arriviamo a Porto Cuau. Il ritorno all'altopiano è faticoso; risaliamo il Bacu Maòre tra due alti pareti calcaree. Dopo dieci ore di cammino siamo sulla sterrata di Pissu 'e Serra e abbiamo capito le difficoltà di questo trekking.

La nostra avventura riparte da Porto Cuau, decisi a raggiungere Cala Luna e percorrere le altre cinque tappe del trekking con il minimo di supporti esterni. Le guide sono a disposizione per condurre i gruppi ed eliminare le difficoltà dell'orientamento, fino a offrire il trasporto di zaini e viveri, le tende e ogni gioia della cucina sarda. Noi ci limitiamo a lasciare viveri e acqua lungo il percorso, nascosti tra le rocce, sfruttando un passaggio in gommone che, sotto un cielo plumbeo, ci accompagna alle cale che raggiungeremo nei prossimi giorni. Franco, il pilota, ci racconta qualche storia di Selvaggio Blu e dei recuperi che ha effettuato. Molti escursionisti senza guida non completano il trekking per stanchezza, maltempo, mancanza d'acqua o perché si sono smarriti; per loro non rimane che risalire i numerosi corsi dei bacu che sono l'unica via di fuga dal trekking.

Sbarchiamo a Porto Cuau, il gommone spinto dalle onde batte contro la parete di roccia levigata dalle mareggiate. Qualche goccia di pioggia inizia a cadere mentre scendiamo le frastagliature della scogliera. Risaliamo il Bacu Maòre alla ricerca di una grotta per trascorrere la notte. Secondo la guida ce n'è una rivestita con il legname di una nave naufragata, ma non la troviamo. Per fortuna, dietro a un boschetto di lecci ce n'è una piccola e asciutta. Il temporale è fortissimo, sono le sei di sera e la pioggia ci nasconde l'altro lato del canyon.

L'aurora ci risveglia un po' acciaccati. Scrutiamo un cielo azzurro e terso e abbandoniamo il nostro primo 'Hotel Supramonte'. Saliamo accompagnati da qualche segno blu attraversando le secche di vari bacu che tagliano le falesie e incontrando diverse aree

carbonili, piccoli spiazzati in cui si bruciavano i tronchi per ottenere il carbone. Sono i segni della selvaggia deforestazione dell'isola imposta dal Regno d'Italia. In pochi anni un territorio boscoso simile a quello della Corsica diventa il deserto sardo. A tratti il sentiero è complesso e faticoso, talvolta esposto, ci teniamo agli alberi, usiamo i rami incastrati e arrampichiamo su brevi traversi. La salita è bellissima, immersa nel silenzio; trascorriamo lunghi periodi senza parlare, riducendo a qualche sguardo la perplessità su qualche accenno di sentiero o su un raggruppamento di pietre che sembra un ometto franato. L'ovile di Su Runcu 'e su Pressu ci conforta che siamo sulla strada giusta. Seguiamo il filo della cresta verso Punta Salinas, il sentiero appare e scompare, un branco di maiali selvatici grufola mentre compare la nebbia, ma sotto di noi appare l'inconfondibile Aguglia Goloritzé. La traccia ci porta a un sentiero che scende ripido. L'Aguglia è nascosta dal bosco e ci appare all'improvviso, vicina, strapiombante. Sopra di noi rumoreggia il temporale del pomeriggio.

Siamo i primi ad arrivare al posto del bivacco: due tavoli di legno protetti da un ampio strapiombo e gli avanzi di un fuoco. Abbiamo camminato sette ore senza fermarci; posiamo gli zaini e grosse gocce macchiano il selciato. Piove, la nebbia chiude il cielo sopra la Valle della Boladina e le pareti di Serra Lattone. Uno alla volta gli escursionisti arrivano sotto lo strapiombo, sempre più bagnati; sono giovani tedeschi e belgi che stanno affrontando Selvaggio Blu in maniera molto essenziale. Senza scorte d'acqua, stendono un telo sotto la pioggia e riempiono le borracce. Si accontentano di barrette e di una busta liofilizzata. Arriva la notte mentre il fuoco si spegne e la pioggia dirada.

La luce del mattino rischiarla la falesia davanti a noi, il cielo è di un azzurro quasi bianco, senza nuvole. Siamo i primi a partire. La nuova tappa è più breve ma presenta le prime difficoltà. Risaliamo il bacu fino a incontrare una valle laterale con qualche segno blu; è il varco della Boladina. Saliamo la pietraia fino a una corta parete da scalare, mentre il cielo vira verso un azzurro più intenso. Infiliamo gli imbraghi e ci leghiamo. È Aldo ad affrontare il passaggio di IV. Con gli scarponi da trekking e 19 chili di zaino non è

neanche facilissimo; il calcare è liscio dai molti passaggi. Proseguiamo lungo il canale provocando qualche scarica di sassi fino a un tronco di ginepro appoggiato a una parete. Ci togliamo gli zaini e ci improvvisiamo equilibristi fino a superare la placca. La salita procede leggera lungo una vecchia mulattiera dei carbonai. Raggiungiamo gli Ovili Lattone, poi la Serra. Il sentiero diventa difficile da seguire, a volte torniamo indietro ingannati da false tracce che muoiono tra i cespugli; camminiamo tenendoci sulla cresta, poco lontani da alcuni maiali che ci ignorano. Davanti a noi appare la linea di Selvaggio Blu fino a Cala Luna. Scendiamo verso il Bacu Mudaloru. Il sentiero è complesso e ci porta a un pascolo recintato, isolatissimo e a strapiombo sul mare. Non vediamo nessuno; forse il pastore in silenzio ci guarda passare. Noi acceleriamo perché la nebbia è sempre più fitta e l'aria si è fatta fredda. Costeggiamo la falesia su cenge talvolta esili che ci costringono ad accucciarsi. Qualche segno rosso ci aiuta a orientarci, cerchiamo di riconoscere i punti dalle descrizioni e siamo incerti sul percorso fino a quando, sul bordo di una piattaforma calcarea, non troviamo i cordoni per la doppia. Scendiamo, lo zaino pesante tende a ribaltarmi, ma abbiamo raggiunto l'ampio anfiteatro che sovrasta il mare. Il cielo del primo pomeriggio è di nuovo cupo. Guardo in alto ed è evidente che le calate in doppia tagliano ogni ritirata dalla strada percorsa. Il sentiero che ci rimane è stupendo, procediamo a fianco alla parete della falesia sotto la volta di enormi grotte, concrezioni e stillicidi. Ancora un passaggio esposto e scendiamo nel bosco del Bacu Mudaloru. Il greto è devastato dalle frane e grossi massi intralciano il cammino; scendiamo fino agli scogli dove l'alluvione ha creato una spiaggia sotto un'enorme grotta. Piove, ma un cielo rossastro e una brezza serale più fredda liberano il cielo. Il profilo di un gruppo di capre selvatiche si staglia nel tramonto sulle rocce a nord che chiudono la baia.

Ci svegliano il rumore lento delle onde e la luce che rimbalza sulla scogliera. La tappa che ci attende sembra semplice, alcune guide consigliano di raggiungere Cala Biriola, altre l'altopiano a Olollbissi. Decidiamo per l'altopiano. Risaliamo la frana del Bacu

Mudaloru per addentrarci in una vasta lecceta seguendo ometti, pietre incastrate e qualche segno rosso. Il sentiero cambia rapidamente con passaggi esposti e iscalas di ginepro fino alla Grotta dell'Acqua e poi alla Grotta Cinque Stelle, il comodo antro con diversi punti di raccolta dell'acqua. Da un'enorme clessidra calcarea penzolano i cordini per una calata in doppia. Il sentiero è ancora difficile, un susseguirsi di passaggi esposti, tronchi e arrampicata mentre attraversiamo una lunga cengia boscosa a strapiombo sul mare fino a uno dei punti inconfondibili di Selvaggio Blu, l'arco di roccia sopra il Bacu su Feilàu. Ci riposiamo, il tempo sembra stabile, di fronte a noi barriere di roccia, boschi e mare. Dall'arco ci aspetta un'esile cengia esposta rinforzata da qualche tronco. Raggiunto il bacu saliamo verso Olollbissi, sbagliamo strada e ci inoltriamo verso la sommità della falesia, ma capiamo l'errore e torniamo indietro. Bivacciamo sull'altopiano tra il gracidare delle rane.

È mattina e ritorniamo sui nostri passi fino al bivio per Mancosu. Superiamo il cuile Pid-di e raggiungiamo Sa Nurca, la tana, forse il punto più spettacolare di Selvaggio Blu, un stretto corridoio tra due pareti calcaree. Passiamo dalla luce all'ombra della tana, poi di nuovo alla luce. Sotto di noi il sole del mattino imperla il mare piatto di Cala Biriola. Ci aspettano due calate che ci portano nel bosco pensile di Biriola. Tagliamo in diagonale la foresta, scendendo un lungo sentiero tra i lecci, poi la ripida scogliera e la parete della falesia, costeggiamo il bordo roccioso fino al bosco di Orrònnoro. Il paesaggio è maestoso, a strapiombo sul mare, il sentiero è diventato un'esile cengia scavata dai carbonai, Su Strumpu. Procediamo verso Cala Sisine, il sole è alto e affrontiamo uno sperone roccioso di IV+ protetto con alcuni spit, poi un traverso più esposto. L'itinerario alterna brevi arrampicate a tratti di escursione, ma ormai la logica di Selvaggio Blu ci è familiare e anche la minima traccia diventa un segnale evidente. Raggiungiamo una lunga calata e ci avviciniamo a Sos Santisceddos, le guglie gemelle che sovrastano Cala Sisine. Ancora una doppia e ci troviamo al Cuile Piras, una costruzione primitiva di ginepri e sassi incastrata in una rientranza della falesia. Rallentiamo per guardare questo segno



Un tipico cuile (ovile)



Cala Sisine

*L'arco di roccia sopra il Bacu
su Feilàu*



*Calata in doppia verso
il bosco di Biriola*

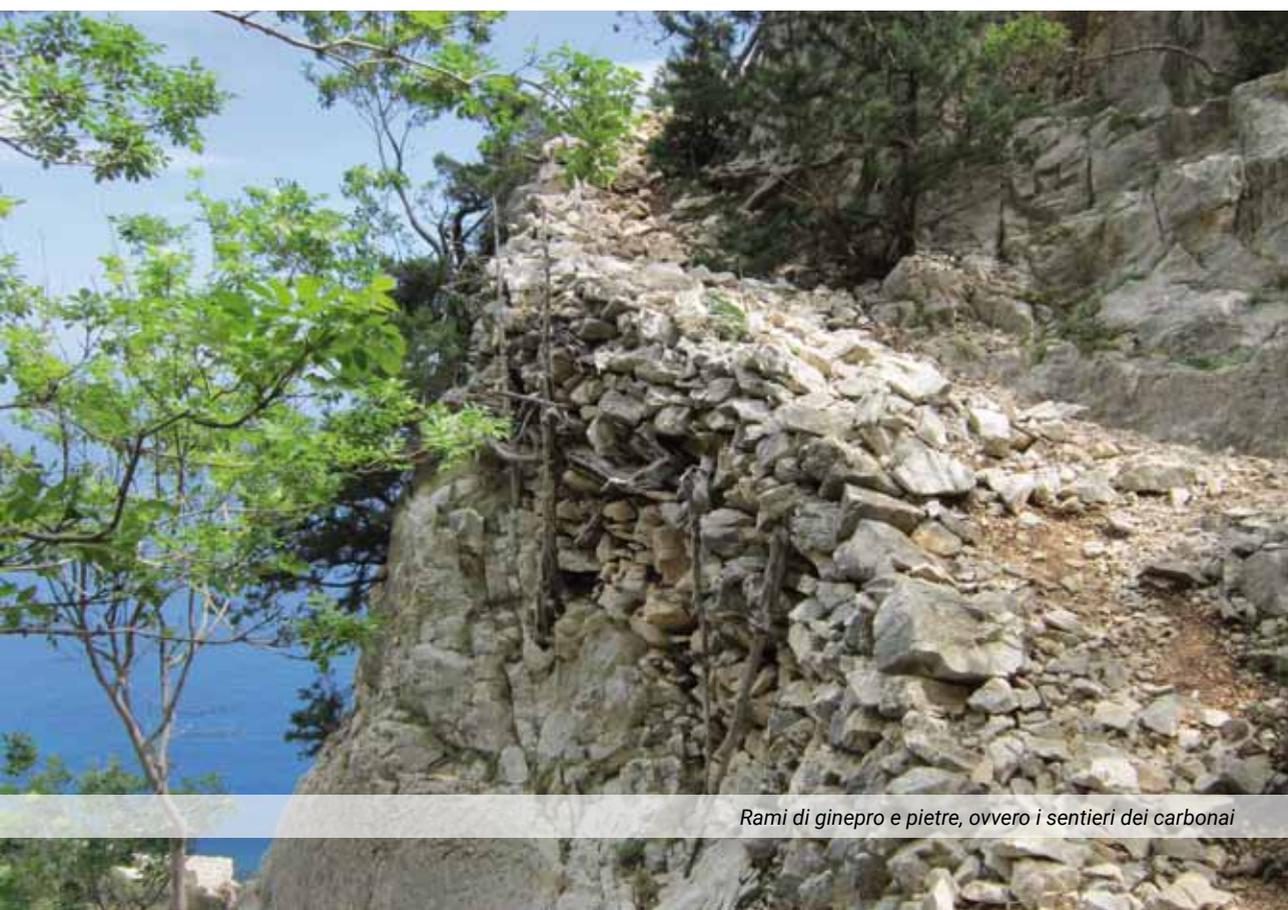


di vita durissima che richiedeva al pastore e al servo pastore di affrontare sacrifici e solitudine. Ora il sentiero scende verso la spiaggia e davanti a noi si apre Cala Sisine. È l'ultimo bivacco, nelle grotte che costeggiano la spiaggia i segni dei gruppi che ci hanno preceduto: mozziconi di candela, qualche spago tirato per stendere, i resti di un fuoco.

Cala Sisine è per molti gruppi la tappa che conclude il trekking, risalendo la codula si raggiunge facilmente l'altopiano del Golgo, ma noi vogliamo provare la variante a mare che raggiunge Cala Luna attraverso un sentiero poco frequentato. La macchia ha un odore inebriante, camminiamo tra i corbezzoli e i lecci, sotto falesie immense, pareti mai scalate a causa di un avvicinamento troppo lungo, cenge irraggiungibili. I segnali sono scarsi, la direzione da intuire, ma il paesaggio è maestoso. Solo poche ore ci separano da Cala Luna, e procediamo con questa danza che ci avvicina e ci allontana dalle pareti, nel sottobosco e tra le rocce affioranti, fino al sentiero battuto che avverte l'approssimarsi nella civiltà. Il rumore ritmico del gruppo elettrogeno del bar di Cala Luna sembra assordante, le voci dei turisti sempre più nitide, il rombo di un gommone. Ci voltiamo verso sud, verso il bosco basso dei lecci che nasconde le doline e gli strapiombi, verso le rocce aspre, fermi ancora per qualche secondo, poi, varcando come una porta, con pochi passi raggiungiamo la spiaggia di Cala Luna e camminiamo sulla sabbia. ■



Uno dei passaggi alpinistici del percorso



Rami di ginepro e pietre, ovvero i sentieri dei carbonai

L' Appennino visto dai 'foresti'

Le stelle gemelle del Gottero

Massimo Sorci

Fossi ancora in Umbria direi: l'Appennino è Monte Torre Maggiore. Avete presente la storia delle 'radici'? Beh, ognuno ha le sue. Torre Maggiore è l'Appennino perché, anche se non appartiene alla spina dorsale vera e propria che passa più a est, 'sta a una manata' in linea d'aria da dove abitavo prima di trasferirmi in Liguria. È la cima più alta – o meno bassa, se preferite – dei Martani, una catena dal nome roboante, ma dal profilo pacifico.

Qua in Liguria la mia montagna di riferimento è invece il Monte Gottero, in Val di Vara. Anche il Gottero è l'Appennino. Perché ha la giusta dose di selvaggio senza però darlo troppo a vedere. Perché non se la tira da performante. Perché, quando ci sei sopra

e guardi giù, pare foderato di uno di quei preziosi velluti rinascimentali e a primavera ha centinaia di tonalità di verde.

Se volete andarci vi consiglio di prenderlo dal Passo di Cento Croci, con lentezza. Lasciate l'auto, calzate gli scarponi ed entrate in un'abetiaia piuttosto cupa, che pare di stare nella Foresta Nera. La fustaia è un plotone livido di mercenari piantati lì con la sposa chissà dove. Marziali, austeri e smarriti. Con la disperazione dei senza patria. Un brivido vi corre dalla base del collo giù fino ai lombi.

Dopo un quarto d'ora però tutto si accomoda. Il sentiero – un tratto dell'Alta Via dei Monti Liguri – vi sputa su una strada pianeggiante e vi porta al Passo della Cappelletta.

Il Gottero dal Passo della Cappelletta



Il verticale di quel bosco 'senza radici' viene sostituito dall'abbraccio materno dell'Appennino. Il paesaggio, infatti, in quel punto si allarga per benino e onde verdi prendono ad incresparsi l'orizzonte. Fino a che non ve lo trovate di fronte, il Gottero. All'improvviso, dietro una curva, lo vedete sullo sfondo, adagiato come una bestia al pascolo.

Dopo gli impianti eolici della Cappelletta la salita inizia a mordere. Qualche ginepro ispido, ancora conifere un po' polverose e, finalmente, si arriva alla faggeta. Bella e pulita. Faggi vecchi dai tronchi screziati e piante più giovani dal fusto elegante, quasi elastico. Lo storico e geografo Strabone, che ha viaggiato parecchio, è stato anche da queste parti e ha scritto che "vi è foltissima la materia per fabbricar navi". E infatti il Gottero e la Val di Vara fornivano legname alla Repubblica di Genova per fabbricare un sacco di cose, non soltanto barche.

Il sentiero zigzaga nell'ombra fresca e arriva, salendo ora più dolcemente, fino a 1250 metri, al Passo del Lupo. Il lupo, come il faggio, è un bell'indicatore di 'appenninità'. Il Passo è un posto favoloso. Da "Libro della giungla". Hai come la sensazione, appena ci sei, che la sera precedente si sia svolta proprio lì dove di giorno il sole filtra a malapena, una riunione particolarmente affollata tra i notabili del branco e Akela sia stato costretto ad abbandonare Mowgli all'abbraccio della foresta. La presenza del lupo in questa zona non è una favola, però. Gli abitanti lo hanno avvistato, i pastori lo temono, i naturalisti vorrebbero incontrarlo almeno una volta nella vita.

Bene. Lasciato il passo, arriva finalmente il crinale. Qua gli alberi diventano più bassi e hanno tronchi un po' contorti e sagomati dal vento. La prima volta che ci sono stato, ricordo che il tratto finale del crestone erboso era completamente avvolto dalle nuvole basse. Non è inusuale da queste parti, vista la vicinanza del mare. Quando l'aria è limpida, invece, si vede un bel panorama di pascoli e castagni da lassù. L'orizzonte abbraccia la chiostra dei 'fratelli' liguri, dal Monte Zatta, alle cui pendici nasce il fiume Vara, al Penna e all'Aiona; ma si vedono pure gli Appennini tosco-emiliani e le Apuane e, se si è fortunati, le Alpi lombarde. Alcuni hanno



Vecchia croce sulla cima del Gottero

ricosciuto, nelle giornate particolarmente limpide, addirittura i rilievi trentini, ma non saprei.

Poi si scende. E io preferisco di solito non percorrere la stessa strada che ho fatto in salita, per l'attrazione, credo comune, per i sentieri ad anello. Proseguo dall'altro versante e, dopo una radura circolare tra i faggi, vado giù a rotta di collo tra bosco e sfasciume di sassi. La traccia è grattata dalle piogge autunnali e le radici degli alberi, quelli immediatamente intorno al percorso, stanno aggrappate al terreno con le dita legnose a vista. Mentre calo giù, qualche volta mi sorprende a ruminare su provenienze, attaccamenti al suolo, sì insomma, le fantasmagoriche 'radici'. Perché ok, il Gottero non è Torre Maggiore e lassù non vagano i fantasmi degli antichi Umbri, ma ormai è un po' la 'mia' montagna.

Naturalmente non so valutare quanto la coscienza della propria razza possa aiutare le ginocchia nella discesa, ma alla fine del ripido sentiero si arriva alla Foce dei Tre Confini che un tempo segnava il limite tra tre stati: il Regno di Sardegna, il Granducato di Toscana e il Ducato di Parma. Ci sono vec-

Dalla vetta di Torre Maggiore, il Terminillo sullo sfondo



Chiesa di S. Erasmo, verso Torre Maggiore

Pascoli del Monte Gottero



...e di Torre Maggiore



Monte Gottero, I tre confini



chi cippi di pietra ben levigata dal tempo a ricordarlo. Vari cartelli in legno indicano le diverse direzioni. Se si vuole tornare al punto da cui si è partiti, non resta altro da fare che prendere un sentiero che, proseguendo nel bosco e scavalcando il torrente Gottero – uno dei tanti rivi che si tuffano nel Vara – riporta senza fatica al Passo della Cappelletta. E di lì a casa.

Un monaco toscano del XIII secolo – tal Restoro d'Arezzo – disse che ogni montagna ha una traccia nell'Universo. I monti sarebbero venuti su grazie alla forza d'attrazione delle stelle: quelle più luminose hanno dato origine alle montagne più alte e quelle più fioche hanno increspato la superficie della terra in maniera meno decisa. Insomma, secondo Restoro, ogni catena avrebbe su in cielo una specie di orma celeste, una matrice seminale visibile nelle notti senza luna.

Ecco, nella mia personale cosmologia il Monte Gottero e Torre Maggiore sono stelle gemelle. Per massa, temperatura, composizione chimica ed età. E non ci crederete, ma sono stelle piene di faggi e di lupi. Ve lo giuro. ■

L' Appennino visto dai 'foresti'

De los Picos de Europa a los Apeninos

Leticia Huergo Zapico

Dicono che noi asturiani siamo strettamente legati alla nostra terra ed al suo paesaggio. Come celtici apprezziamo notevolmente la natura e quando siamo lontani dal nostro mar Cantabrico e dalle nostre montagne ci invade un senso di malinconia che chiamiamo *señardá*...

Essendo mia abitudine fare trekking nella mia regione, l'unica cosa che quando mi sono trasferita a Genova era chiara nei miei pensieri era che avrei continuato ad alimentare il mio affetto per l'escursionismo. Da questo punto di vista, non potevo dire che la Liguria era una cattiva destinazione... aveva anche Alpi proprie!

Le Alpi ... beh, le Alpi sono un altro discorso e fanno parte di una avventura molto diversa che appena ho iniziato a vivere... se invece mi chiedete di parlare di Appennino

è per me tutta un'altra storia. Come bimba degli anni 80 in Spagna sono cresciuta guardando "Marco, de los Apeninos a los Andes", un cartone animato in cui un bambino genovese in compagnia di una scimmia di nome Peppino viaggia in giro per il mondo alla ricerca di sua madre. Quindi potremmo dire che l'Appennino svegliava molto la mia curiosità... Così, appena una settimana dopo il mio atterraggio, mi sono unita ad un gruppetto di persone che organizzavano piccole passeggiate sull'Appennino ligure. Quindi posso condividere alcune impressioni della mia breve esperienza nel vostro paese.

La catena montuosa ligure è impressionante. Il suo clima, la vegetazione lussureggiante e la vicinanza al mare ti fanno pensare più a un'isola che al nord dell'Italia. E il fatto che in alcuni punti si raggiungano i

Paesaggio dei Picos d'Europa





Nei boschi appenninici

1000 metri a solo 10 km dalla costa, risolvono definitivamente la classica domanda che verrebbe da fare ad ogni ligure che si incontra: "Sei più di mare o di montagna?"... entrambi!

Dove gli Appennini si allontanano dal mare 'flirtando' con l'entroterra, si trovano percorsi con paesaggi simili a quelli della media ed alta regione di montagna. Uno di questi luoghi che ho conosciuto è la Val d'Aveto. Lì i faggi nodosi tra la più che probabile nebbia bassa, ed i colori verdi, ocra e grigio che si stendono fin dove la vista arriva, rendono l'esperienza del vivere questi monti quasi onirica. Una tregua di aria fresca che cura tutto. E tutti noi che camminiamo, ci capiamo e condividiamo il cammino in silenzio, come se volessimo ascoltare quello che dicono le foglie che scricchiolano sotto i nostri piedi. Ed è in questi momenti, quando in questi luoghi mi ritrovo sola con i miei pensieri, le mie storie... che potrei essere in Asturie... il paesaggio si assomiglia molto!

Meno introspettivi sono invece i percorsi che si snodano più vicino al mare. Dico 'meno' perché la spettacolarità dei panorami non dà tregua. Richiamano la mia at-

tenzione le differenze tra l'Appennino che si mostra ad oriente e quello ad occidente di Genova. Entrambi bruschi nella loro faccia al mare, i percorsi che si percorrono a ponente ti offrono un panorama più arido, simile a quello che si trova sulla costa levantina spagnola, ma comunque verdeggiante di ulivi, pini e traditori e terribilmente indigesti corbezzoli (questo è un consiglio subliminale: non mangiatene troppi!!!). La mia esperienza appenninica mi ha portato un paio di volte in Val Roia e sulle alture alle spalle di Arenzano, ma molte più volte verso levante... in questi luoghi la ricca vegetazione lungo le sponde dei fiumi cede presto il passo ai sempre presenti pini che si trovano a fare da cornice alle straordinarie viste sul mare. Per me la salita al Monte Lavagnola resta un buon esempio di tutto ciò. Con solo 1118 metri di altezza questo monte si erige in un punto strategico che permette di vedere le Alpi e quasi la Corsica con lo stesso 'giro di testa'. Castelli, piccoli cappelle e foreste fanno da contesto alle escursioni, tanto quanto le leggende e le storie imbevute nelle pareti dei villaggi che lasci dietro a te durante il cammino. Paesini che ti regalano la loro tradizione e gastronomia con sagre dove festeggiare il vissuto con una cerverza bella fredda.

Ecco. Mentre scrivo ne prendo coscienza. Se mi chiedete cosa ne penso dei vostri Appennini potrei dire: inaspettati. Questa è la parola. Non immaginavo di trovare un posto così. Un posto così magico da riuscire ad aiutarmi a sentire un po' meno la señardá per la mia terra e le mie montagne... ■



Leticia nelle nebbie appenniniche

Vista dal crinale del Ramaceto



Guardando il Golfo del Tigullio da Caravaggio



L' Appennino visto dai 'foresti' Un monte 'minore'

Laura Hoz

Fino all'età di circa vent'anni, non so- spettavo che i monti dell'Appennino, e in particolare di quello Ligure, fossero interessanti per chi amava la natura e le escursioni. Quando abitavo a Napoli, Roma, Milano, le montagne per me erano quelle canoniche dove trascorrevole le vacanze: Valle d'Aosta e Trentino. L'Appennino lo conoscevo per quello che avevo studiato sui libri di scuola: l'Appennino inizia al Colle di Cadibona, si divide in Appennino Ligure, Appennino Tosco-Emiliano...

Poi, quando mi sono trasferita a Genova, ho incominciato a conoscere le vallate alle spalle della città. Ricordo ancora la mia prima gita, da Donetta al Monte Antola: è stata una rivelazione. Mi piacevano quei luoghi semplici e appartati, quella montagna dove il mare è sempre presente, quell'ambiente ancora incontaminato ma ricco di tracce del passato.

Quante volte, in seguito, davanti al panorama spettacolare offerto da montagne famose, ho pensato che sì, erano senz'altro molto belle e degne della loro notorietà, ma anche superbe e perciò un tantino scostanti. I monti dell'Appennino Ligure, invece, sono discreti e, alieni da ogni esibizionismo, non sbandierano a destra e a manca le loro bellezze. Sono forse anche un po' scontrosi, preferiscono starsene nascosti... ma nella loro rustica semplicità, una volta che ti hanno accolto, non permettono più che tu ti separi da loro.

L'Appennino, secondo me, è bello soprattutto d'inverno.

Pochi luoghi hanno degli inverni così aspri e ostili come l'Appennino, eppure così ricchi di suggestione. D'inverno i monti diventano remoti, abbandonati. Si sente il respiro del loro sonno profondo. I venti rabbiosi, le nebbie gelide che scendono dai crinali, la trama degli alberi spogli che si infittisce sulle creste sottolineando il profilo impervio dei monti, l'intrico dei sentieri e delle mulattiere che nei boschi salgono, scendono, conducono a

qualche mucchio di pietre che un tempo era stata una casa o a un campicello invaso dai rovi sospeso sul pendio della montagna... tutto questo per me ha un fascino indicibile.

Un esempio fra tutti è il monte Busasca.

Non molti lo conoscono. È un monte semplice e domestico come il suo nome, che sa di pascoli e di mucche. È anche aspro e selvatico come le valli in cui affonda i suoi piedi: la Val Boreca, la Valle del Terenzone e la Valle del Borbera. Da un lato lo fronteggia la mole del Monte Alfeo, un po' arcigno e giustamente superbo del suo passato di vetta sacra degli antichi Liguri, dall'altra parte lo accompagna il profilo lungo ed elegante del Monte della Cavalla, noto per la fioritura spettacolare di narcisi all'inizio dell'estate. Il monte Busasca non ha niente di particolare di cui vantarsi, se non la sua atmosfera di pace agreste e il panorama che si apre intorno alla sua cima.

Non pretende neppure di essere la meta di grandi gite. Se si vuole, una volta che si è raggiunta la sua cima, si può proseguire per il Monte Ronconovo e il Monte Alfeo, oppure, scesi al Passo della Maddalena, raggiungere per cresta le Capanne di Carrega. Ma è meglio fermarsi sulla vetta il più a lungo possibile e guardarsi intorno: il panorama è sconfinato e sereno e va dalla catena dei Monti Liguri all'Alfeo, ai monti del crinale Trebbia-Aveto.

Ricordo ancora la prima volta che sono stata sul monte Busasca in sci, molti anni fa. Non so se la neve fosse delle migliori (in Appennino poche volte lo è, e questo è uno dei pochi difetti di queste montagne...), ma l'ambiente mi ha fatto una impressione incancellabile. Salivamo da Barchi, e già le piccole borgate affacciate sulla val Trebbia mi avevano colpita per la loro semplice bellezza. Abbiamo messo gli sci sulla carraiccia che va al Passo della Maddalena e al paesino di Suzzi. Questa si snoda dapprima in un antico bosco di castagni, poi raggiunge un grande poggio assolato, dove la neve,

anche d'inverno, si scioglie quasi subito. Lì, mentre salivamo per lingue di neve, qualche mucca in pelliccia invernale ci guardava da dietro i cespugli di rovo, con un lieve stupore e la consueta rassegnazione alle stranezze del mondo. Sotto di noi si intravedevano i tetti di Bertassi, di fronte, dall'altra parte della valle, Fontanarossa adagiata sui candidi pendii del Monte della Cavalla, e più oltre, sprofondato in una forra, Varni. Con ampie curve la strada sale sulle pendici boschive del Monte Zucchello. Un lupo l'aveva seguita lasciando sulla neve le sue inconfondibili tracce, e poi volpi, lepri, topini... Quando la strada esce in un'ampia conca di pascoli, è comparso il testone del Busasca, con la sua cresta di faggi scompigliata dal vento. Siamo saliti per i suoi pendii fino alla cima e, dopo una lunga sosta, siamo ridiscesi per gobbe e vallette sulla strada. E poi giù fino all'auto. Intanto si avvicinava l'ora di un gelido tramonto e il mondo, da bianco e azzurro che era prima, si è tinto di rame, viola e oro.

Quest'inverno con degli amici ho di nuovo fatto la consueta visita al Busasca, ma questa volta sono partita da Alpe. Dal paese una vecchia mulattiera sale verso il monte passando tra fasce e orti abbandonati, poi sbocca nei pascoli sotto la strada per Suzzi. Di lì è facile raggiungere la vetta. Invece ridiscendere in sci per la mulattiera tanto facile non è, perché, come tutte le mulattiere, questa è stretta tra muretti e macchie invadenti di cespugli. Però è divertente, e grazie alla mia fida raspa sono arrivata indenne al paese. I pochi abitanti di Alpe che abbiamo incontrato, non più di due, ci hanno guardati con stupore, ma per gli sci, non per altro. Ormai nei paesi dell'Appennino nessuno guarda più con sospetto gli escursionisti, come avveniva quarant'anni fa. E nessuno domanda più: "Ma lassù ci sono gli impianti?". ■

Forèsto, s. m. forastiere || individuo di altra provincia (vocabolario Genovese-Italiano di Gaetano Frisoni, 1910)



Le pendici del Monte Busasca



Sullo sfondo il Carmo e l'Antola



Parco Nazionale del Gran Paradiso

Bivacco Revelli

Cordula Lopez Comes

Ci siamo portati vino rosso, sigari, libri e una torta al cioccolato. Il resto – spazio, silenzio e solitudine – c'era già.

Ho chiesto a Massimo, il mio compagno di vita, di impiegare i nostri quattro giorni di ferie a settembre in un modo differente: non volevo fare un viaggio, una salita, una discesa, come al solito. Non volevo attraversare il paesaggio, ma volevo stare ferma immersa nella natura. Senza guardare l'orologio per stabilire il tempo di marcia, senza fretta e furia. Desideravo scrutare i monti e godermi lo spettacolo per minuti, per ore, per giorni. Volevo possedere il tempo. E così avvenne: mi sentivo libera, perché liberi lo erano i miei giorni.

Abbiamo cercato con cura il posto ideale sulla carta del Gran Paradiso. Il bivacco Revelli sembrava adatto: in alto, a 2600 m di altezza, raggiungibile con una lunga camminata di 4 ore in salita (1400 m di dislivello), isolato, ma non incuneato, con sei posti letto, accogliente. Ecco dove stare per alcuni giorni infrasettimanali.

Abbiamo riempito i nostri zaini con provviste per quattro giorni, vestiario per il freddo e l'attrezzatura per il ghiacciaio, cioè piccozza, ramponi e corda. Poi siamo partiti a piedi da Forzo lungo il Rio Ciampet, che presto va lasciato sulla sinistra, per salire a bordo di una lunga lingua di pietre verso il Lago della Muanda fino al bivacco. Non c'è anima viva. Il bivacco è piccolo, pulito. Puro.

Il Bivacco Revelli





Di sera la temperatura scende all'improvviso. Ci sistemiamo nel bivacco. Non ha finestre. Sui due letti in basso sistemiamo il contenuto degli zaini. Lasciamo l'uscio socchiuso.

Il tappo di una bottiglia di vino che salta procura un piacere infinitamente maggiore di quanto non possa fare un pasto in un ristorante Michelin. Chi è abituato a dormire nelle suite d'albergo non crederà mai che un bivacco possa competerci. Eccome. Preferisco immergere le mie mani nelle acque gelide per lavarmi che girare sontuosi rubinetti. Amo sentire il contatto dei piedi con la terra. Credo che un giorno si pagherà a peso d'oro i piaceri che la natura ci possa offrire. Su una Terra sovrappopolata, surriscaldata e chiassosa, un bivacco vicino ad una sorgente di acqua dolce è l'eldorado.

Il gorgoglio dei torrenti ci sveglia la mattina. Apriamo la porta e entra un banco di nebbia. Mentre prepariamo il caffè latte in polvere (abbiamo prelevato dal grande magazzino della civiltà alcuni prodotti indispensabili alla felicità), la vista del paesaggio diventa più nitido e la nebbia si dissolve. Un

insetto si è autoinvitato a colazione, e mangia la torta al cioccolato insieme a noi.

Prepariamo gli zaini per fare un giro di perlostrazione su per il ghiacciaio di Ciardonei fino al colle omonimo. Il ghiaccio è duro e dobbiamo metterci i ramponi per salire. Raggiungiamo il colle sotto un sole malato. Lo sguardo spazia sul vallone di Valsoera. Poi inizia a nevicare. Scendiamo. Ci fermiamo sulle rive di un laghetto glaciale per gustarci i nostri panini.

Nel cielo riappare il sole. Il nostro timido amico. Le nuvole sono a forma d'incudine. Il giorno getta la sua ancora nel silenzio. Nessun vento. Nessun rumore. Neanche il ronzio di un insetto. Alzo la mano e cerco di toccare il sole sul lato sinistro con le mie dita. Così voglio fermare il suo percorso. Massimo fuma la pipa. Stiamo imparando la contemplazione. Noi che sempre saltavamo alla gola di ogni secondo libero per cavarne fuori il massimo e spremere tutto il succo. Eccoci qua allora, in piena contemplazione.

Se il viaggiatore frettoloso ha bisogno di cambiamento, a noi basta lo spettacolo di una chiazza di sole sulla superficie incre-



Praterie sul sentiero di accesso



Le cime di Valeille



Sul ghiacciaio di Ciardonei in estinzione



Preparazione della cena



Acqua ovunque!

spata dell'acqua. Se a lui serve una grande macchina o uno smartphone, a noi è sufficiente un bivacco sperduto sulle montagne.

In fondo l'unico pericolo che ci minaccia – a parte l'alcol e le tempeste – è la sindrome di Stendhal: sentirsi venire meno davanti alla bellezza.

Prima di tornare a Genova, entriamo nel bar a Forzo. Siamo seduti su due sedie di legno. E sul tavolo stanno due tazze fumanti di cappuccino. E su una c'è scritta la parola FINE. ■

Il Bivacco Revelli sorge a 2610 m su una cresta al centro del Vallone di Ciardonei (tributario della Valle di Forzo), uno dei valloni più incontaminati e selvaggi del Parco Nazionale del Gran Paradiso, 160 m a monte del piccolo Lago del Pian delle Mule. Il bivacco fu realizzato dalla Sottosezione GEAT del CAI Torino ed inaugurato il 7 settembre 1956. La struttura fu intitolata a Luigi (Gino) Revelli, alpinista accademico, caduto il 3 luglio 1955 nel Canalone di Lourusa (Alpi Marittime), insieme alla ventenne Maria Celeste Viano.



CARTA
ENJOY SKI
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE LIGURE GENOVA

**DEDICATA AGLI AMICI E AMANTI
DELLA MONTAGNA**



**IL TUO SEGNO DISTINTIVO
DA ESIBIRE IN TANTE OCCASIONI !**

**La carta prepagata che è anche skipass.
Richiedila subito in una filiale.**

UBI  **Banca Regionale
Europea**



ubibanca.com



800.500.200

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Enjoy Ski è una carta prepagata vendibile solo a consumatori, in abbinamento obbligatorio al Servizio Qui UBI. Acquisti solo online e nei negozi che espongono il logo MasterCard. Per le condizioni contrattuali si rinvia a quanto indicato nei fogli informativi disponibili in filiale e su ubibanca.com. Enjoy Ski è anche uno skipass utilizzabile nei comprensori del network Enjoy Ski, in alternativa ad altri skipass per chi ne fosse titolare. I comprensori possono prevedere dei minimi temporali di utilizzo degli impianti. L'elenco dei comprensori, le tariffe applicate e i minimi temporali di utilizzo sono disponibili sul sito www.ubibanca.com/enjoy_ski. In caso di utilizzo di Enjoy Ski sui comprensori aderenti al network Enjoy Ski raccomandiamo di non attraversare i tornelli con altri skipass che potrebbero determinare duplicazioni di addebito e/o conflitti tecnici.

Prealpi Liguri

Il lato oscuro del Finalese

Stefano Rellini

Consultando le più recenti guide del comprensorio finalese, si nota che talune vie storiche — aperte per lo più da alpinisti genovesi negli anni '70 — sono sostanzialmente cadute nell'oblio. Di solito tali vie sono diligentemente censite ma, non essendo state riattrezzate con criteri sportivi (come avvenuto ad esempio nel caso di tante vie storiche al paretone di Bric Pianarella), risultano difficilmente rintracciabili, soprattutto quando manca una relazione testuale e/o uno schizzo decente.

Siccome sono un mediocre alpinista, ma ancor peggiore *climber*, non appena sono riuscito a reperire una copia della mitica guida alpinistica "La pietra del Finale", ho subito intravisto un'incredibile opportunità di riscoprire alcune vie che più si confacevano al mio stile e al mio livello tecnico. Detta in due parole: se 'mungo' un anello resinato su un tiro sportivo di 5c, mi sento un imbecille; se, invece, tiro un chiodo che io stesso ho martellato in un passaggio di V grado del mitico Gianni Calcagno, mi sento un eroe...

Cosa cambia? Le regole del 'gioco'? Sì, certo; ma non solo.

Chi affronta un passaggio in libera di una via sportiva al suo limite di caduta — confidando quindi nella sicurezza delle protezioni — compie un'arrampicata 'artificiale' tanto quanto quella che facevano certi pionieri del sesto grado. L'aiuto 'morale', infatti, è pur sempre un aiuto. Nel primo caso, però, (e qui sta la differenza) l'arrampicatore delega interamente la propria sicurezza ai materiali che usa e al chiodatore della via.

Come dicevano i latini, *de gustibus non disputandum est*...

Detto questo, le mie prime proposte di ripetere alcune di quelle vie si scontravano sempre con lo scetticismo dei miei compagni di cordata: "Se si tratta di vie dimenticate da tutti, un motivo ci sarà pure, no?", mi sentivo dire. "Sì, certo", rispondevo io, "un motivo ci sarà di sicuro; bisognerebbe però capire se si tratta di un buon motivo...".

Vero è che, di solito, queste genere di vie (le due relazionate non fanno eccezione) sono tendenzialmente sporche, umide e ombrose, soprattutto perché sfruttano le linee molto 'interne' (camini, diedri, fessure) che sfruttano le naturali debolezze della parete. Questo, però, è sicuramente un buon motivo per non attrezzarle con criteri sportivi, ma non certo per non usarle come piccole palestre di alpinismo nostrano.

Questa constatazione, fra l'altro, credo dica molto del perché sia così difficile conoscere uno speleologo che pratica anche l'arrampicata sportiva, mentre le carriere degli alpinisti e degli speleologi s'incrociano molto più frequentemente. Così è stato anche in questo caso: gli amici che hanno infine accettato di aiutarmi a ripetere e ripulire queste vie sono infatti anche speleologi e torrentisti.

Questo articolo è quindi dedicato a tutti coloro che credono che il Club Alpino Italiano possa essere tante cose ma, soprattutto, debba essere la 'casa' di tutte le attività autenticamente 'esplorative'; perché le pareti, gli spigoli, i ghiacciai, gli antri e le forre non sono altro che le diverse facce di uno stesso universo che siamo soliti chiamare "montagna".

"Bonatti and Shackleton are Gods"

Stefano Rellini - AIA Scuola d'Alpinismo
"E. Dallagiacoma" CAI U.L.E.

Bric Grigio - Pilastro del cinquantenario

Via alpinistica attrezzata esclusivamente con chiodi da fessura e ancoraggi naturali, aperta da G. Calcagno, A. Grillo e U. Lemucchi nel gennaio del 1975. La via percorre il pilastro che fa da angolo alla falesia, particolarmente evidente al mattino, perché separa le pareti est rivolte al sole, da quelle nord e nord-est che restando in ombra. Nelle prime tre lunghezze la via si mantiene nella parte in ombra, a dx del filo; al di sopra di una più evidente cengia alberata, invece, si percorre un sistema di fessure a sx del filo, con splendida vista sull'intero paretone di Bric Pianarella.

Accesso

Imboccato il sentiero che sale dietro all'Agriturismo Cà d'Alice verso il settore "Tre Frati", poco prima di giungervi, s'individa una traccia che sale a dx verso il "Settore Sinistro" del Bric Grigio. Dopo pochi minuti di più ripida salita, si raggiunge la parete che si costeggia brevemente verso dx, fino al punto più alto del bosco. Da qui si prende un'altra traccia che, in ripida discesa, continua a costeggiare la parete fino a un salto attrezzato con corde fisse e tondini di ferro, che conduce al settore "Placca Inferiore". Dalla base del salto si prosegue sempre verso dx, fino al termine di una fascia di rocce piuttosto sporche e marce, dove si aggira un diedro-canale terroso, per vaghe tracce e cengette, che consente di accedere al soprastante bosco pensile. Si percorre il bosco alla base verso sx, seguendo una vaga traccia fino al suo termine, quando s'intravede la base del pilastro dove sale la via. Si scende allora nel punto più basso del bosco, alla base di una placchetta che si mantiene a dx del filo del pilastro, dove attacca la via.

L1: 10m, V+, 3 chiodi e 1 clessidra, sosta su clessidra con fettuccia, in cima a un canalino alberato

L2: 25m, V+, 3 ch. e 2 cl., sosta su albero con fettuccia e maillon di calata

L3: 10m, IV, fessura per friend, sosta su albero con fettuccia e maillon di calata

L4: 25m, V+, 4 ch., fessure per nut e friend, sosta su albero con fettuccia e maillon di calata

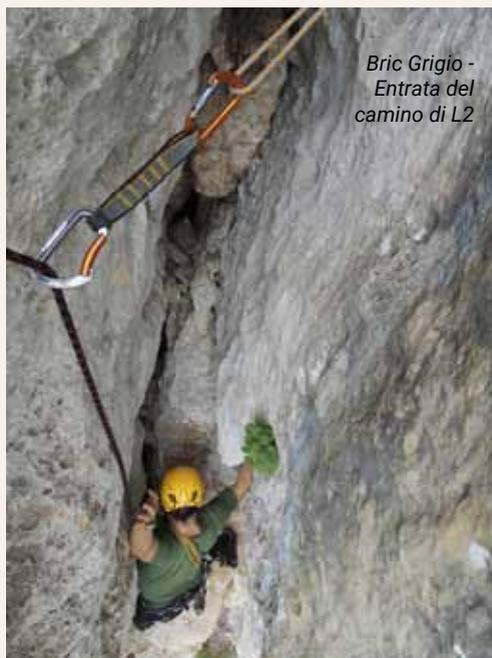
L5: 10m, VI/A1, 2ch., fessure per nut e friend, sosta su albero con cordino e maillon

Discesa: in corda doppia sulla via

Rocca degli Uccelli - Spigolo Ovest

Via alpinistica attrezzata esclusivamente con chiodi da fessura e ancoraggi naturali, aperta dai fratelli Gianni e Lino Calcagno nel novembre del 1974. La via percorre il margine dx della parete, vincendo un primo e più marcato pilastro fino alla cengia alberata che taglia l'intera parete, nonché i successivi risalti, che degradano fino a esaurirsi sulla sommità.

Nota bene: l'arrampicata sull'intera parete nord della Rocca degli Uccelli è interdetta dal 1 gennaio al 31 di luglio (Legge Regionale n. 29 del 1994)



Accesso

Dalla curva a gomito della strada sterrata che conduce al margine sx della parete, si prende la traccia che conduce all'evidente cengia alberata dove attacca la storica via "Vaccari", e dove è stato attrezzato anche un settore di monotiri. Dopo alcuni passaggi in salita sopra e sotto i blocchi di una vecchia cava, si raggiunge la placca attrezzata con corde fisse per facilitare l'accesso al settore di monotiri. A questo punto, però, occorre scendere nel bosco percorrendo una rampa terrosa - e costeggiare tutto lo zoccolo della parete al di sotto della cengia alberata - fino al margine opposto della struttura, dove attacca la via.

La cengia alberata che taglia l'intera parete in corrispondenza della sosta del secondo tiro può essere utilizzata come via di fuga o come ingresso alla via, evitando il passaggio chiave del primo tiro.



*Rocca degli Uccelli - II
breve cammino
di L6*

L1: 30m, VI/A1, 5 chiodi e 1 clessidra, fessure per friends, sosta su albero

L2: 20m, IV, alberelli (grado J2 della scala "Jungle"), sosta su albero.

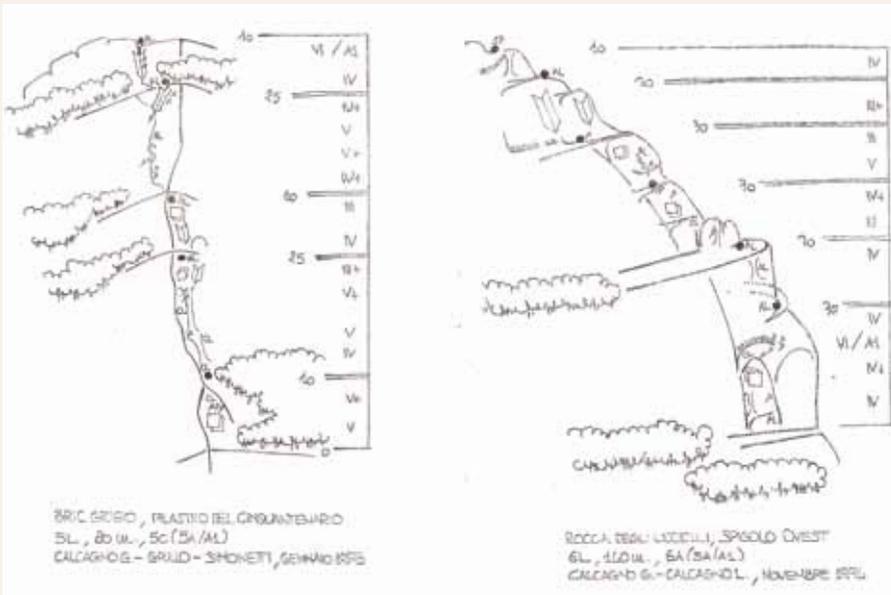
L3: 30m, IV+, 3 ch. e 1 cl., sosta su due chiodi con cordino

L4: 30m, V, 1 ch. e eventuali friend, alberelli, 1 ch. di sosta da rinforzare con protezioni veloci

L5: 20m, IV, fessure per friend, sosta su alberelli

L6: 10m, IV, sosta su spit

Discesa: il sentiero sul lato opposto della parete riporta sulla curva a gomito della strada sterrata.



Post scriptum

Successivamente alla stesura di questo articolo, abbiamo riattrezzato e ripulito una terza via a Bric Spaventaggi, grazie all'interessamento di uno degli apritori (il grande Sandro Grillo) che, a quarant'anni esatti dalla prima salita, è ritornato a mostrarci l'attacco della via "Emma", così regalandoci il piacere di un'altra piccola avventura sulle tracce degli antichi pionieri. Dopo vari spedizioni in stile Himalayano - con corde fisse, zappe, segacci e martelli - abbiamo avuto anche il privilegio di ripetere la via insieme a lui e all'indiano Fefè, della stessa tribù degli ultimi Mohicani...

Ringrazio entrambi di vero cuore: è stato bello rivedere la frontiera così com'era, prima che le praterie verticali di Finale venissero attraversate da ferrovie di fittoni resinati e fumanti locomotive di speed-climbers...

S.R.



Rocca degli Uccelli - Il panorama all'uscita della via

Nel 1974, con Simonetti, Ghiglione e Lemucchi, aprii la via "Emma", tra le placche di Shan-Gri-La e la placca dei maleducati, al Bric Spaventaggi. Un centinaio di metri di bella roccia e molta vegetazione; dicemmo... 4+(molto ottimistico) e A0... allora non si aveva una chiara idea di come graduare le vie. Potevano essere facili, difficili, così così. Se strapiombava si mettevano le staffe e si quotava A0, A1... A difficile. La scala praticamente era chiusa; il VI era il pane per gli dei delle rocce e guai a scomodarli. Patrick doveva ancora arrivare ad ampliarci le idee. Comunque la via, dopo pochissime ripetizioni, finì, 'fortunatamente', nel dimenticatoio. Ma quest'anno, Andrea Repetto, Stefano Rellini, Marco Menichetti e Marco Bicenio, sono andati a ricercare la "Emma" e, trovatala, impresa non semplice, hanno iniziato a salire, ripulire, riattrezzare in stile trad il percorso. Un lavoro duro, faticoso e rischioso. Assieme a loro e a Raffaele Santoro, che proprio ieri è caduto da una scala, mentre dava il bianco in casa (lavoro pericolosissimo) e si è fatto parecchio male, (auguroni di pronta guarigione, vecchio Fefè, ritornerai meglio di prima, ti aspettiamo), siamo andati a ripeterla. E' stata un'emozionante e piacevolissima sorpresa. C'è ancora del lavoro di ripulitura da fare, dopo 41 anni di oblio, ma risalirla così, assicurandosi a qualche raro e vecchio chiodo, a qualche alberello, cercare il percorso, sentire i chiodi ancora 'cantare' nella roccia, mi ha riportato a fantastici stati d'animo dimenticati. Giù in basso si sentivano le urla di chi superava qualche duro passo sulla placca dei maleducati, ma su in alto, era solo rumore di vento e qualche parola: "Arrivato... vieni... occhio... recupera...". Che bello!

Mi auguro non venga in mente ad alcuno di andare a forare e mettere fittoni resinati. Ripeterla così, ha ancora il sapore di una piccola ma affascinante avventura.

Alessandro Grillo

Cenni sulle concezioni costruttive e loro collocazione L'opera in caverna del Vallo Alpino

Gruppo SMF (Storia Montagne e Fortificazioni)

Quante volte nel nostro vagabondare per le montagne dell'arco Alpino ci è capitato di incontrare queste strutture nascoste fra le pieghe delle rocce! Sicuramente avremo commentato con gli amici che ci trovavamo di fronte ad un bunker, termine generico che richiama una struttura militare permanente, messa a difesa di qualche importante valico, cresta, vallone o addirittura lungo le coste.

Ma queste costruzioni hanno una storia ben definita dovuta alla necessità di difesa del confine italiano, quasi tutto caratterizzato da montagne e dalla sopravvenuta inadeguatezza dei classici forti dell'Ottocento collocati su vette strategiche, ma completamente allo scoperto, non più utili quando lo sviluppo dei nuovi armamenti ormai non dava più nessun tipo di garanzia di una sicura difesa. Si pensi al Forte Chaberton, costruito ad oltre 3000 metri di quota in Alta

Val Susa. Giudicato irraggiungibile e vanto dell'arte militare italiana, furono sufficienti pochi colpi di mortaio ben preparati e organizzati dell'artiglieria francese, all'inizio delle ostilità nel 1940, per distruggerlo quasi completamente e in breve tempo. Ormai era chiaro che opere di quel tipo dovevano sprofondare nelle viscere delle montagne e solo le feritoie per le armi o 'malloppi' a prova di bomba potevano emergere dal terreno per la loro reale azione bellica.

Il nostro gruppo in questi ultimi due anni, dopo essersi dedicato principalmente alle fortificazioni legate al primo conflitto mondiale, ha cercato di approfondire il discorso delle opere in caverna del Vallo Alpino Italiano (chiamato anche Vallo Alpino del Littorio) che doveva coprire tutta la linea di confine da est ad ovest, verso la Francia, Svizzera, Austria e Slovenia. Voluto da Mussolini, il progetto partito nel 1931 ha avuto



Ingresso dell'Opera 242 alle Rocce di Gata

una sua lunga evoluzione, basti pensare che molte di queste opere collocate verso i margini del confine orientale furono operative ancora dal 1950 al 1992. In quel periodo, le costruzioni, principalmente verso il confine sloveno, furono presidiate dai Battaglioni Alpini d'Arresto che sostituirono le famose e originali truppe delle Guardie alla Frontiera (GaF) che avevano fatto del loro motto "... dei sacri confini guardia sicura..." un grande orgoglio.

Ma veniamo alla loro concezione costruttiva e alla loro collocazione. Queste opere chiaramente costituivano delle linee ben definite a sbarrare, come detto in precedenza, valichi e valli importanti e spesso queste linee erano più di una e dislocate in profondità. Tendenzialmente le linee erano tre, come per esempio in Valle Stura di Demonte, dato lo sviluppo della valle, lunga parecchi chilometri. Le tre linee fortificate erano distribuite fra il Colle della Maddalena e la bassa valle (Moiola) utilizzando i punti migliori per sbarrare tutta la valle. La collocazione era strategica e sfruttava abilmente la struttura del terreno, in particolare, dove era possibile, principalmente le pareti rocciose da cui spuntavano solo ardite feritoie. Se invece l'andamento dei versanti era più dolce, dal terreno spuntavano grossi 'malloppi' che potevano ospitare le armi e gli uomini addetti alla loro azione. Questi malloppi, a volte anche numerosi, erano dislocati su più livelli ed erano collegati da gallerie e scale sotterranee e strutture logistiche con cucine, camerate, magazzini, centrali di comando e osservatori per la direzione del tiro, tutto quello che poteva essere necessario per una resistenza ad oltranza, ma chiaramente sempre nelle viscere delle montagne. I malloppi erano anche spesso dotati di piastre frontali metalliche spesse anche quindici centimetri, da cui spuntavano mitragliatrici o cannoni, il tutto secondo direttive e circolari ben precise emanate dal Genio del Regio Esercito.

La manodopera era chiaramente ricercata sul posto ed esistevano ditte specializzate per questi lavori. La prima fase era chiaramente progettuale con ricognizioni e studi sulla posizione dei malloppi e soprattutto sull'incrocio dei tiri delle varie armi per avere la massima copertura. Poi si passava allo



Piazzale artificiale esterno alle fortificazioni



Interno dell'Opera 242

Interno dello sbarramento di Preinaro in Valle Stura



scavo delle gallerie nella roccia seguendo le mappe disegnate e dovendo vincere spesso anche notevoli dislivelli per passare da un livello all'altro. Chiaramente lo scavo era adeguato in ampiezza allo sviluppo della fase successiva che era quella della costruzione del telaio dei corridoi, delle scale e dei vari locali tutto chiaramente in calcestruzzo. Per la coibentazione, fra la parete rocciosa e le reali strutture murarie veniva inserita della pietra grossolana che doveva isolare dall'umidità. Durante le nostre ricerche finalizzate proprio all'approfondimento di questi argomenti siamo andati a cercare sul terre-

no tutte quelle opere che in qualche maniera erano rimaste incompiute, spesso per mancanza di fondi o di cessazione dell'esigenza bellica. Da alcune opere dello sbarramento di Preinaro (Valle Stura), ad alcune opere della Bassa di Peirafica (Casterino), a quelle della zona di Tenda, ora in territorio francese (Castel Tournou e Rocce di Gata), si è riscontrato come queste tecniche siano evidenti e lascino spaziare la mente all'ingente impegno tecnico e materiale nella realizzazione di queste piccole 'città sotterranee'. Tuttavia, pur essendo dotate di impianto di illuminazione e sistema di ventilazione, tramite un generatore di corrente (in genere collocato verso l'ingresso), le condizioni all'interno non erano certo le migliori e solo i turni in superficie potevano alleviare un pochino la vita dei militari.

Una pagina di storia interessante, quindi, da 'portare allo scoperto' per capire uno dei mille volti delle nostre montagne, aspetti spesso nascosti, importanti testimonianze della vita di numerosi uomini, montanari e soldati italiani. ■

Le rocce di Gata



... riprende da pag. 3

Cito l'escursionismo, le vie ferrate, l'arrampicata sportiva, l'orienteeing.

Anche nell'outdoor training in ambiente montano i trainer delle società di formazione hanno necessità di essere affiancati da tecnici esperti nella varie discipline della montagna e devono poter disporre delle relative strutture quali rifugi alpini, vie ferrate, falesie attrezzate, percorsi di orientamento, ecc.

Il Club Alpino Italiano è in condizioni di poter rispondere a tutte queste necessità con la propria rete capillare di rifugi e di titolati. Benché le società di formazione operino in forma assolutamente professionale, è possibile una collaborazione anche economica con le Sezioni che possono avvalersi dei



Canyoning con pazienti psichiatrici

gestori dei rifugi, anch'essi professionisti, e dei titolati in regime di puro volontariato. Andando oltre si potrebbe immaginare anche la costituzione di società ad hoc a capitale misto tra società di formazione e CAI, aprendo così un altro ambito tra quelli proposti dal gruppo di lavoro "Associazione e servizi" in occasione del 100° Congresso del Club Alpino Italiano.

Excelsior. ■

Nepal

Ciò che è accaduto quest'anno in Nepal è una delle tante tragedie che colpiscono i nostri cuori. Di certo chi ama la montagna ha seguito con ancor più vivo interesse e coinvolgimento gli avvenimenti che ad aprile hanno sconvolto una terra che è simbo-



lo di vita alpina. La Sezione ha subito partecipato ad iniziative di solidarietà per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto (raccolta fondi coordinata dal CAI centrale), ma nell'occasione dell'uscita della rivista sezionale, trova doveroso esprimere ufficialmente immenso cordoglio per le perdite umane e ricorda con il cuore le terre che hanno vissuto questa tragedia. Abbracciamo il socio Giovanni Pizzorni che ha vissuto la tragedia in prima persona.

Scialpinismo

Considera la salita!

Roberto Schenone

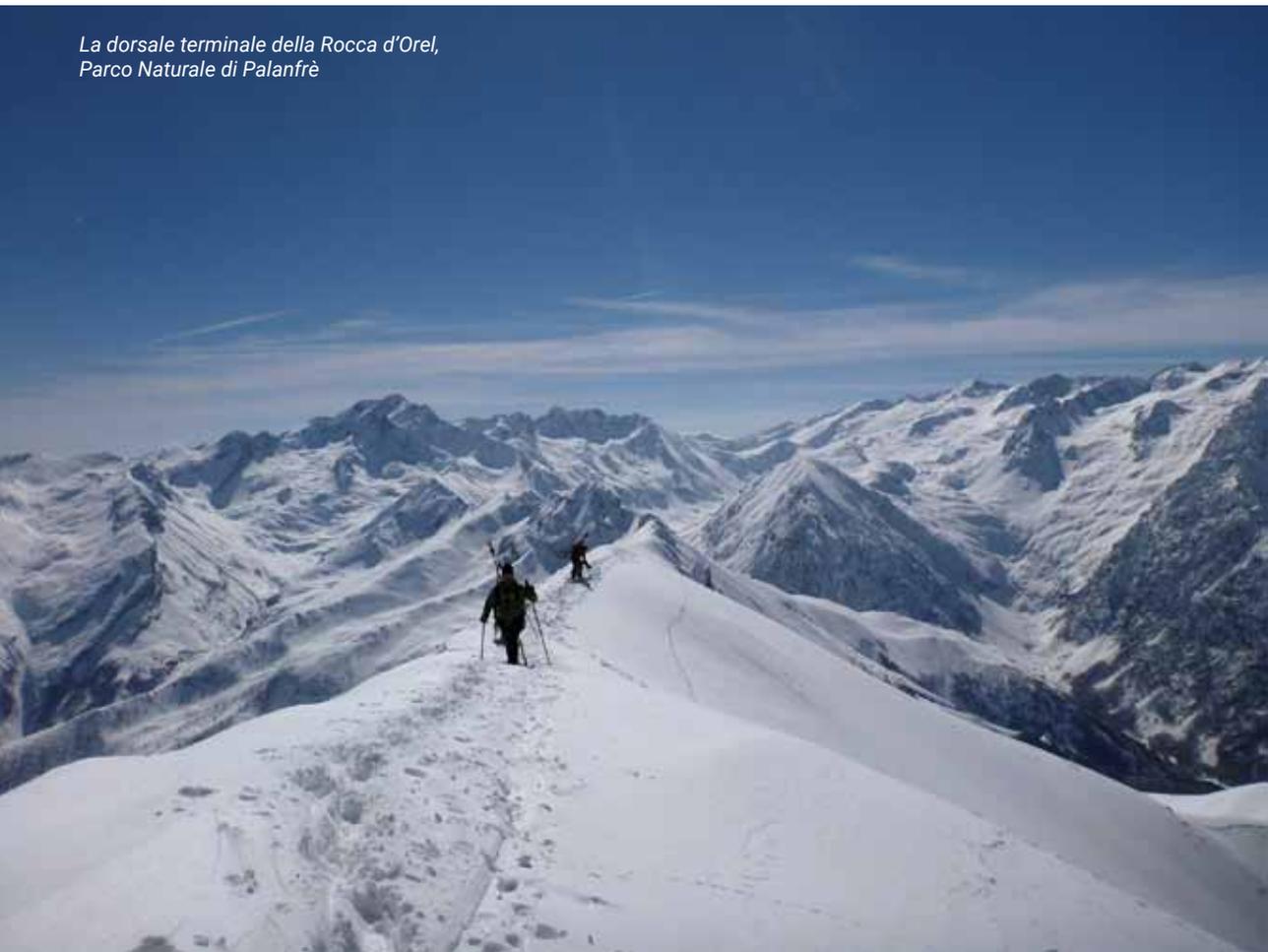
Rivista CAI Ligure 2/2015

Nel 2011 mi è venuta una voglia, una splendida idea: frequentare un corso di scialpinismo. Non fu certo un desiderio estemporaneo. Già da qualche anno, infatti, mi ero procurato l'attrezzatura di base: sci, pelli, attacchi e scarponi. Ho cominciato a conoscere la montagna lontano dalle piste con 'gitzole' di basso, bassissimo livello, in cui coinvolgevo anche Sara e il cane Frankie (fra i due il più entusiasta, almeno inizialmente). Ci limitavamo per lo più a ravanate appenniniche estremamente formative per conoscere nevi insciabili nonché nebbioni e boschine così fitte da mettere a dura prova la mia pur leggendaria capacità di orientamento. Quando proprio eravamo in vena di 'estremo' affrontavamo facili gite ultrasicure nel cuneese. Per inciso, lo sciap-

pennismo ci è rimasto nel cuore... ma questa è un'altra storia a cui, a dispetto di tutti (sono o non sono il caporedattore?), prima o poi dedicherò una monografia.

Smarcati i principali 'obiettivi' appenninici, constatata la sempre maggiore insofferenza verso l'altrettanto crescente baraonda delle piste da sci (mi chiedo sempre se veramente esiste qualcuno che apprezza la musica unz unz sparata dai locali sulle piste), acquistato l'ARTVA della Barbie e rinnovata l'attrezzatura, non ci restava che iscriverci a un corso serio per diventare veri - più o meno - scialpinisti. La fama della Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure" era tremenda: partenze antelucane, rigore militare, missioni impossibili, istruttori sadici. Da buon scettico ho ignorato gli avvertimenti e

*La dorsale terminale della Rocca d'Orel,
Parco Naturale di Palanfrè*



ho convinto Sara a iscriversi al corso SA1 insieme a me (e Frankie, non ammesso, fu un po' meno entusiasta).

Il corso SA1 (il primo livello) del 2012 è affollato a livelli record: quasi 40 allievi. A questo punto mi aspetto un inasprimento della legge marziale che mi hanno pronosticato i ben informati... E invece tutto fila splendidamente; le dicerie si rivelano tali (a parte le – del resto obbligate – sveglie antelucane). Gli istruttori si rivelano persone piacevolissime e competenti, le gite sono di difficoltà crescente e adeguata al livello dei partecipanti e si svolgono sempre in allegria, gli allievi sono una compagnia simpatica e affiatata. La gita finale al Breithorn del Sempione (3438 m) vede il gruppo compatto in vetta e, per una gita con 1400 metri di dislivello, non è cosa scontata. Il corso ci è servito per imparare moltissime nozioni che da autodidatti ci erano sfuggite, ma soprattutto a innamorarci definitivamente dell'attività. Paesaggi incontaminati, silenzio, un po' di avventura e, quando si è fortunati, discese divertentissime su neve fresca o ben trasformata ripagano le fatiche della salita. Di gite ce n'è per tutti i gusti, dalle classiche MS (medi sciatori, il livello più semplice) alle OSA (nomen omen... Ottimi Sciatori Alpini) che spesso sconfinano nello sci ripido. Dello scialpinismo apprezzo soprattutto due aspetti: la preparazione della gita a casa con la successiva ricerca dell'itinerario sul campo e, avendo ginocchia un po' scricchiolanti, le discese relativamente brevi.

Finito il primo corso, senza alcun dubbio programiamo da subito il corso SA2 per l'anno successivo (e compriamo un ARTVA come si deve). In estate partecipiamo anche alla 'sessione estiva', propedeutica al secondo corso. Pur avendo già esperienza di arrampicata, non ci facciamo sfuggire l'occasione di ripassare tecniche di roccia e di conoscere l'alpinismo su neve e ghiaccio. Ai primi di dicembre cominciamo a fare qualche gita per presentarci dignitosamente al via. Scopriremo che lo scialpinista 'impallato' a novembre va letteralmente in crisi di astinenza e vede la neve anche dove non c'è. Ma quell'anno la neve c'è veramente.

Al secondo corso le gite sono più impegnative ma anche più affascinanti. Dopo qualche gita preliminare passiamo quattro



*Gli artisti della
'traccia unica'*



*Discesa su ghiacciaio in
alta Valpelline*



*Ritorno al campo tende dal
Weissmies*



Dal Mongioie verso il Rif. Mondovi



Esercitazione di trasporto ferito



Costruzione di una truna



La sessione estiva del corso SA2



Aggiornamento roccia per istruttori



Esercitazione su roccia al corso SA2

giorni con base a Bionaz, in Valpelline, fra boschi, creste, neve improponibile e scavo di trune. Ma veniamo premiati da una gita finale fantastica: non dimenticherò mai l'ascesa ai quasi 3.500 metri di Punta Kurz, con il Dent d'Herens a fare da sfondo e una discesa su neve, come si usa dire, 'da urlo'. La chiusura del corso è al Weissmies (4023 m), con bivacco in tenda, altra esperienza altamente formativa, in primis per capire (se ce ne fosse bisogno) che non ci si deve assolutamente trovare a bivaccare in maniera imprevista su ghiacciaio.

A questo punto, dopo il corso SA2, viene naturale partecipare anche al corso SA3... In realtà questo corso è stato 'spalmato' su due stagioni: di fatto abbiamo affiancato il corso SA2 del 2014, partecipato agli aggiornamenti del corpo istruttori e effettuato vere e proprie uscite SA3 nello scorso inverno. Durante un entusiasmante giro del Mongioie scopro i miei limiti: in cima a un canale 'ripidino' mi prende un terrore che non conoscevo da Analisi 1 o dal rigore di Mattheus (poi parato) in Inter - Sampdoria del 1991. Terrore che si ripresenterà puntuale nelle successive uscite, quando le pendenze (sia in salita che in discesa) si impennano più o meno vertiginosamente. E' in realtà la scoperta dell'acqua calda, sapevo già da prima di cominciare che avrei patito certe situazioni. Ma, come già scritto, nello scialpinismo la scelta di gite è pressoché infinita, si tratta quindi di essere consapevoli delle proprie possibilità e decidere di conseguenza, magari trovando compagni di gita dello stesso livello. E' quindi il momento di mettere a frutto l'esperienza e le nozioni apprese in questo percorso formativo: materiali, preparazione della gita, gestione del gruppo, meteorologia, nivologia, scelta del tracciato, individuazione dei pericoli oggettivi, riduzione dei rischi, alimentazione, tecnica di salita e discesa, progressione su ghiacciaio, ecc. Un bagaglio esperienziale e culturale che, se fossi rimasto a girare fra i pur amatissimi Reixa e Aiona, non avrei sicuramente acquisito.

Non mi resta che ringraziare la Scuola di Scialpinismo "Ligure" e di consigliare agli appassionati di sci di... considerare anche la salita! ■

*Il vallone del Marguareis 'invaso' dal
corso SA1*



Il Dent d'Herens dalla vetta di Punta Kurz



Valpelline

Un paradiso per gli umani

Daniele Pieiller

“**C**ome è stato creato un Gran Paradiso a Cogne per gli stambecchi, speriamo che resista da qualche parte un piccolo paradiso per gli uomini e cioè un angolo remoto in cima ad una valle sperduta, dove si possa vivere qualche giorno di tranquillità immersi nella natura alpestre e nella vita semplice delle genti di montagna”
Abbé Joseph-Marie Henry, 1925.

Questo era quello che augurava alla Valpelline un personaggio lungimirante come l'Abbé Henry, alpinista e storico valdostano. A me sembra proprio che il suo sogno si stia avverando. Penso che il nostro sia il vero esempio di una vallata, la più lunga della Valle d'Aosta, dove gli abitanti e gli operatori turistici stanno investendo e credendo in una

forma di turismo rispettoso della montagna, dolce ma avventuroso, a contatto diretto con abitudini ed usanze della popolazione locale. I gestori delle piccole e medie strutture ricettive a gestione familiare coinvolgono i clienti nella vita della vallata, invitandoli a incontrare un artigiano del legno o un allevatore, indicandogli un sentiero ideale per le loro esigenze, piuttosto che suggerendogli la visita ad un luogo di particolare interesse o bellezza. Il cibo ed i prodotti delle aziende agricole aiutano i visitatori a scoprire le virtù delle terre di montagna: terre lontane dalle grandi fonti di inquinamento, lavorate con metodi rispettosi di ambiente ed animali, che si oppongono a colture e allevamenti intensivi.

Il territorio vasto, autentico e ben curato



della parte bassa della valle, a contrasto con quello selvaggio e incontaminato che si respira sopra le alte praterie alpine, è la peculiarità che affascina chiunque venga a visitarlo.

Durante tutta l'estate fino in autunno è possibile passeggiare con gli asini accompagnati da una guida alpina alla scoperta dei luoghi più autentici della vallata. Ogni anno a giugno (quest'anno dal 25 al 29) viene proposto un viaggio a piedi della durata di quattro giorni in compagnia di quattro asini, guide alpine e naturalistiche, gestori di rifugio e abitanti della valle: si parte dalla città storica di Aosta con destinazione i due rifugi alpini a Bionaz, nella testata della Valpelline. Questa lenta camminata è come se riassumesse in sé la filosofia dell'associazione NaturaValp: organizzare progetti e idee, per promuovere un turismo semplice, che non vuole richiamare l'attenzione con l'uso di funi o elicotteri per offrire ai turisti l'esperienza 'sempre più in alto e a tutti i costi'.

La persone che compongono questa nuova associazione credono nella loro terra, nella sostenibilità e nelle buone pratiche di gestione ambientale (spostamenti a piedi, risparmio energetico, giardino, compost, no agli sprechi): è come se si ispirassero alla vita dei loro propri nonni e alle prime forme antiche di turismo montano, quando i visitatori si trovavano costretti a cercare l'aiuto dei residenti della valle per spostarsi, vestirsi, mangiare... Si hanno molte testimonianze scritte da turisti del 1800, soprattutto inglesi, che riportano le loro straordinarie esperienze a contatto con 'i valligiani', descrivendo momenti indimenticabili! NaturaValp sta provando a ricreare, calata nei tempi moderni, una forma di vita e di turismo simile! Per attuare questo progetto ogni giorno cerchiamo di trovare la nostra forza nella tradizionale collaborazione tra le 'genti di montagna' appartenenti alle comunità agricole. Un tempo questo tipo di cooperazione era dettata dalla necessità: i nostri nonni spesso litigavano tra loro, ma poi si ritrovavano uniti nell'aiutarsi per esempio nel periodo della raccolta del fieno o comunque per riuscire a gestire la propria terra con più forza lavoro possibile. Il dialogo era all'ordine del giorno, le persone parlavano molto tra loro e

Sui sentieri della valle



'Ometto' artistico





le famiglie si ritrovavano spesso la sera nelle cosiddette 'veillà' durante le quali si parlava, si scherzava, si litigava, ma comunque si condivideva. Anche i membri di NaturaValp oggi privilegiano il dialogo: ci si scambiano e-mail e telefonate quasi quotidiane, e non mancano le occasioni di incontro sul nostro territorio. E così, come un tempo, anche adesso nascono discussioni, litigi, ma come è stato per i nostri avi, tutto questo diventa collaborazione e fonte di sussistenza se non addirittura di sopravvivenza. Tutto per vivere e quindi proporre la nostra valle al meglio.

NaturaValp si è formalizzata in Associazione nel giugno 2012: è nata grazie alla tenacia di alcuni abitanti, operatori turistici, guide alpine, allevatori e artigiani del luogo. È stata un'iniziativa privata. Ha iniziato il suo percorso in piena autonomia e da allora sono stati ottenuti molti risultati di cui il più importante è stato il sensibile incremento degli arrivi di nuovi ospiti. In queste ultime stagioni NaturaValp è riuscita ad organizzare, grazie anche all'aiuto economico di enti locali e regionali, molte iniziative interessanti che verranno riproposte anche durante l'estate 2015, quali per esempio escursioni notturne, visite guidate dei villaggi rurali, lezioni di arrampicata, sci alpinismo e salita di cascate di ghiaccio, serate a tema, proiezioni... e momenti di degustazione dei prodotti tipici.

Molti i riconoscimenti che ci rendono fieri e che vogliamo consegnare come 'biglietto da visita' per tutti coloro che non sono ancora del tutto sicuri di volerci venire a trovare: a novembre del 2014 NaturaValp ha ricevuto la prestigiosa Bandiera Verde di Legambiente per l'impegno profuso a creare una rete di operatori per lo sviluppo del turismo responsabile. È stata scritta una tesi di laurea sul turismo responsabile con NaturaValp protagonista; l'Università di Zurigo, che studia temi inerenti le diverse attività economiche in montagna, si è interessata alla nostra Associazione per capire soprattutto i meriti del suo successo, ed infine NaturaValp è stata anche invitata a diversi convegni nazionali sul turismo per portare a conoscenza la propria esperienza.

Siamo fieri di fare conoscere la nostra vallata, ma siamo ancora più orgogliosi di avere fatto la scelta di sviluppare un turi-

smo rispettoso della nostra prima fonte di sostentamento e cioè dell'ambiente che ci circonda. Lavoriamo quotidianamente per aiutare i nostri visitatori a conoscerci e ad essere consapevoli dell'importanza delle nostre e delle loro scelte.

Spero di essere riuscito a trasmettere un po' di curiosità per le nostre montagne anche ai soci della Sezione CAI Ligure per magari poterli incontrare questa estate lungo un sentiero o vicino ad una delle tante sorgenti di acqua limpida che sgorgano dalle rocce della Valpelline, per scambiare due parole... e vivere insieme semplici e sani momenti di montagna. ■



Cervino e Dent d'Herens dalla testata della valle

L'Abbé Henry

L'Abbé Joseph-Marie Henry nacque a Courmayeur nel 1870, fu parroco prima a Cogne e poi, dal 1903 al 1947, anno della morte, a Valpelline. È uno dei maggiori storici valdostani, nonché grande appassionato di botanica. Buon alpinista e apertore di numerose vie nuove, è noto per aver celebrato per primo la Messa sulla vetta del Monte Bianco e per una goliardica salita del Gran Paradiso, portando fin sotto le rocce di vetta il suo compagno di ascensione, l'asino Cagliostro.



Région Autonome Vallée d'Aoste - Archives, Assessorat, Education et Culture - Fonds DOMA

I ghiacciai italiani del Monte Bianco

Massimo Riso

Diego, Roberto, mio fratello Giancarlo ed io stavamo facendo una ricerca presso l'Università di Scienze della Terra a Genova San Martino. L'oggetto della ricerca era la serie storica dei dati meteorologici rilevati dall'Osservatorio Meteorologico di Via Balbi a partire dal 1833. Giancarlo, mentre spostava gli antichi registri, notò sul fondo dell'armadio una strana scatola di legno. Colto dalla curiosità la tirò fuori dall'armadio e la aprì. Con grande sorpresa notò che era piena di antiche lastre fotografiche. Delicatamente ne tirò fuori una: era una fotografia del ghiacciaio del Miage.

Ottenuto il permesso dall'Università, digitalizzammo le lastre. Sono tutte fotografie dei principali ghiacciai del Monte Bianco, versante italiano, risalenti fra la fine del 1800 e l'inizio del 1900.

Dopo alcune ricerche scoprimmo l'autore delle foto: nientemeno che Francesco Porro de' Somenzi.

Nato a Cremona il 5 maggio 1861 e morto a Genova il 16 febbraio 1937. Diventò direttore dell'osservatorio astronomico di Torino nel 1886. Nel 1902 passò all'Università di Genova come insegnante di Geodesia e Astronomia e dal 1910 assunse anche la di-



Francesco Porro de' Somenzi

rezione dell'Osservatorio meteorologico. Diversi suoi lavori riguardano proprio i ghiacciai italiani ed in particolare quelli del Gran Paradiso e del Monte Bianco.

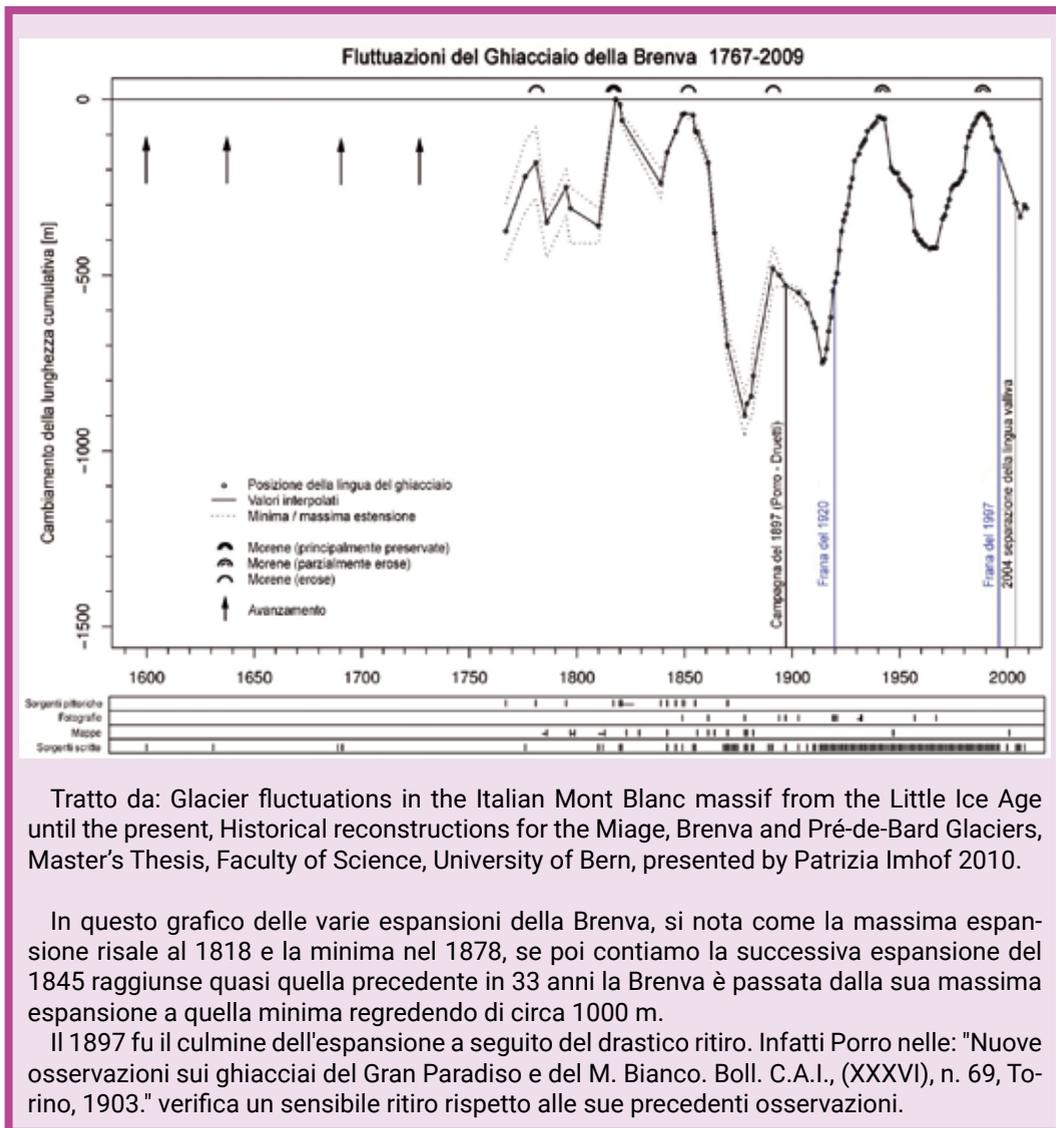
È opinione comune che dalla fine della cosiddetta "piccola era glaciale" corrispondente all'anno 1861, fino ad oggi i ghiacciai, con eccezione del breve periodo degli anni '70, da molti addirittura ignorato, siano sempre stati in ritiro. Sono di comune dominio confronti fra imponenti masse glaciali risalenti alla metà del '800 e l'esigua massa attuale. Mi ha così stupito la foto del ghiacciaio della Brenva dei primi anni del '900 con la fronte molto più arretrata di quella attuale. Per capire ciò facciamo un po' la storia delle varie espansioni glaciali del XIX secolo nel massiccio del Monte Bianco.

Da: Archivi Glaciali – Le variazioni climatiche ed i ghiacciai, Cai CSC LPV, Atti dell'incontro Courmayeur 2-3 settembre 1995.

Gli osservatori più antichi, come quelli delle città di Basilea e di Parigi, segnalano che il clima europeo si era fatto particolarmente freddo e ricco di precipitazioni dall'inizio del secolo XIX. Nel 1816 si verificò nell'emisfero australe una delle più grandi eruzioni vulcaniche della storia. Le ceneri eruttate raggiunsero in enormi quantità l'alta atmosfera ed entrarono nella circolazione generale dei venti planetari. Per circa due anni la loro presenza fece da schermo alla radiazione solare provocando un ulteriore peggioramento del clima. [...]

Il 1816 è ricordato come "l'anno senza estate", quello in cui i cereali, ortaggi e frutti non riuscirono a giungere a maturazione provocando carestia e fame.

I ghiacciai del Monte Bianco [...] erano in espansione fin dal 1810 e raggiunsero la loro lunghezza massima nel 1818. In questo periodo la lingua valliva del ghiacciaio della Brenva si allungò di circa 1000 m assestandosi poi alla distanza di circa un chilometro dal villaggio di Entrèves ove costruì una imponente cerchia morenica. Anche tutti gli



Tratto da: Glacier fluctuations in the Italian Mont Blanc massif from the Little Ice Age until the present, Historical reconstructions for the Miage, Brenva and Pré-de-Bard Glaciers, Master's Thesis, Faculty of Science, University of Bern, presented by Patrizia Imhof 2010.

In questo grafico delle varie espansioni della Brenva, si nota come la massima espansione risale al 1818 e la minima nel 1878, se poi contiamo la successiva espansione del 1845 raggiunse quasi quella precedente in 33 anni la Brenva è passata dalla sua massima espansione a quella minima regredendo di circa 1000 m.

Il 1897 fu il culmine dell'espansione a seguito del drastico ritiro. Infatti Porro nelle: "Nuove osservazioni sui ghiacciai del Gran Paradiso e del M. Bianco. Boll. C.A.I., (XXXVI), n. 69, Torino, 1903." verifica un sensibile ritiro rispetto alle sue precedenti osservazioni.

altri ghiacciai del versante italiano del Monte Bianco ebbero fra il 1819 e il 1820 la loro massima espansione storica. [...]

Fra il 1818 e il 1835 per diciassette anni, la temperatura media annua si innalzò.[...]

Se poi si aggiunge che in quei diciassette anni le precipitazioni all'osservatorio del Gran San Bernardo risultano di soli 1.698 mm di equivalente in acqua a confronto di una media di lungo periodo di circa 2.000 – media che era certo stata largamente superata nei decenni precedenti – ben si giustifica la contrazione che gli apparati glaciali del Monte Bianco subirono fra il 1819 e il 1845. [...]

Segui poi un periodo di altri diciassette anni

di basse temperature e abbondanti precipitazioni. Come conseguenza il limite climatico delle nevi perenni si abbassò dando luogo alla formazione di ricche coltri nevose. Otto anni dopo l'inizio della fase climatica favorevole al glacialismo, nel 1842 alcuni ghiacciai del Monte Bianco e in particolare quello di Lex Blanche, cominciano ad espandersi, tre anni più tardi l'espansione è generalizzata. [...]

Fra il 1854 e il 1880 scorrono ventisei anni più caldi dei precedenti e soprattutto assai più poveri di precipitazioni. Già dal 1862 i ghiacciai del Monte Bianco si contraggono e si tratta di una fase di ritiro molto accen-

tuato. Il ghiacciaio della Brenva riduce la lunghezza della sua lingua valliva di ben 1.020 m nei confronti dello sviluppo assunto nel 1818! [...]

Seguono dieci anni freddi anche se non particolarmente ricchi di precipitazioni. I ghiacciai del Monte Bianco reagiscono con una espansione culminata nel 1897, durante la quale le lingue vallive si allungarono di 200 - 300 m e anche più. Il secolo XIX si conclude con una fase climatica temperata asciutta che si riflette a partire dal 1898 in una contrazione lineare dei ghiacciai del Monte Bianco dell'ordine di 100 - 200 m. [...]

Questo è il periodo in cui sono state eseguite le fotografie da noi ritrovate: al termine dell'espansione del 1897. Infatti in queste foto tutti i ghiacciai risultano in espansione, in particolare Pré de Bar. Ma il Miage e soprattutto la Brenva, che hanno un'inerzia di quasi 20 anni, sono sì in espansione, ma le fronti risultano ancora molto arretrate, soprattutto la Brenva con un letto completamente sgombro dal ghiaccio.

Il secolo XX è caratterizzato da una fase climatica fredda e umida fra il 1901 e il 1920 a cui corrisponde una crescita degli apparati glaciali del Monte Bianco. [...] La lingua valliva del ghiacciaio di Lex Blanche si estese più di 300 m; quella della Brenva, quasi altrettanto; quelle del Triolet e di Pré de Bar, più di 100 m. [...]

Segue poi fra il 1921 e il 1950, una lunga fase climatica molto sfavorevole al glacialismo, che fu però interrotta, fra il 1935 e il 1940, da sette anni freddi e umidi. Ciò malgrado, nel corso del trentennio, i ghiacciai del Monte Bianco subirono la più pronunciata contrazione lineare e volumetrica che mai si fosse verificata nel corso dell'ultimo secolo. Malgrado una effimera espansione fra il 1940 e il 1942, frutto dei sette anni umidi e freddi, il ghiacciaio di Lex Blanche riduce la sua lunghezza di 960 m; quello di Pré de Bar di 577 m. Il ghiacciaio del Triolet, nel 1938 ritira la fronte attiva a monte della soglia del circo interrompendo l'alimentazione della lingua valliva che si trasforma in un gigantesco ammasso di ghiaccio fossile, destinato alla totale scomparsa.[...]

Il ghiacciaio della Brenva fino al 1920

aveva seguito i ritmi degli altri ghiacciai del Monte Bianco. Il 19 novembre di quell'anno, mentre il ghiacciaio era in piena espansione, dalle pareti del Monte Bianco che incombono sopra il suo bacino, si staccò una frana gigantesca. L'enorme massa di detriti, valutata dal Valbusa in circa sette milioni di metri cubi, investì la lingua valliva provocando, negli anni successivi, per assestamento plastico, un anomalo rapido allungamento della lingua stessa. Fra il 1921 e il 1941, mentre tutti gli altri ghiacciai erano in fase di contrazione, la lingua valliva della Brenva si allungò di 485 m. [...]

Il clima che si instaura dopo il 1950 è più fresco di quello degli anni precedenti. [...]

Già dal 1953-54 nei bacini alimentatori del Monte Bianco si notava la formazione di potenti coltri nevose benché le lingue vallive continuassero ad accorciarsi. In pochi anni però, quella che potremmo chiamare "l'onda di piena", scese fino alle fronti dei ghiacciai più alti [...] e nel 1962 raggiunse anche le fronti delle lingue vallive.

La fase climatica favorevole al glacialismo si protrasse, pur con alti e bassi, fino al 1980 e l'espansione generalizzata dei ghiacciai del Monte Bianco perdurò fino al 1989.

Da allora i ghiacciai sono sempre stati in ritiro. ■



Ghiacciaio del Miage

Agosto 1897

Agosto 2014

Punto di ripresa:

Mont Fortin 2758 m

Questo ghiacciaio è l'unico di tipo himalayano presente in Italia, la sua parte valliva è molto lunga e poco pendente. Per queste sue caratteristiche ha una grossa inerzia e le sue variazioni sono poco vistose. infatti a prima vista le due foto sembrano uguali, ma osservando attentamente la morena di sponda sinistra si nota che la superficie del ghiacciaio si è abbassata. Notare come il lago del Miage si sia spostato più a monte.





Il ghiacciaio del Brouillard

Agosto 1897

Agosto 2015

Punto di ripresa:

Mont Fortin 2758 m

Il ghiacciaio del Brouillard è molto ripido e molto più corto rispetto ai due giganti che abbiamo visto precedentemente, di conseguenza la sua inerzia è molto breve ed i suoi movimenti sono molto più rapidi. Infatti nella foto del 1897 non vi è più traccia del ritiro del 1878, il ghiacciaio appare in piena espansione, mentre nella foto del 2015 si nota come la fronte sia arretrata ed anche lo spessore del ghiaccio sia diminuito.

Nella pagina a fianco:

Ghiacciaio di Pre de Bar

Agosto 1897

Agosto 2014

Punto di ripresa:

Rifugio Elena 2016 m

Questa è la classica immagine che vedete sempre pubblicata a dimostrazione dell'attuale ritiro dei ghiacciai. Questo è forse il ghiacciaio del massiccio del Monte Bianco, versante italiano, più sensibile ai cambiamenti climatici. Sarebbe interessante avere un'immagine del 1878 alla sua minima espansione. Ci accontentiamo di questa ripresa al culmine della massima espansione del 1897 comunque molto più ridotta rispetto a quella del 1918, a testimonianza la morena sinistra molto più alta rispetto al livello del ghiaccio. Nella foto attuale, a destra, si nota come la cosiddetta "zampa di elefante" sia completamente sparita.







Ghiacciaio della Brenva

Agosto 1897

Agosto 2014

*Punto di ripresa:
Santuario di Notre-Dame de
la Guérison 1440 m*

Nella foto di sinistra del Porro si nota chiaramente come il drastico ritiro culminato nel 1878 abbia completamente svuotato il letto del ghiacciaio e la successiva espansione terminata nel 1897 abbia rimpinguato la seraccata ma non è riuscita a riempire il letto del ghiacciaio.

La foto attuale a destra è quasi il suo opposto: il letto è ancora parzialmente pieno di ghiaccio ricoperto di detriti mentre la seraccata è molto ridotta al punto da essere staccata dal letto del ghiacciaio vallivo sottostante.



Nella pagina a fianco:

Ghiacciaio della Brenva

Settembre 1903

Agosto 2014

*Punto di ripresa:
dall'interno del letto della
Brenva*

Da questo punto di vista è ancora più impressionante il drastico ritiro del 1878.

Nella foto di sinistra di Porro il letto della Brenva è completamente vuoto e si vede la lingua, nuovamente in ritiro, in lontananza.

Nella foto attuale di destra il ghiaccio coperto dai detriti riempie ancora quasi completamente l'alveo.



Maurice Herzog

La montagna

Roberto Nam

Così la biblioteca della nostra Sezione si è arricchita di un altro testo di grande valore storico.

Assemblea dei soci, 26 marzo 2015

Caro Presidente,

grazie dell'invito all'assemblea di oggi per la consegna della medaglia dei miei 70 anni di associazione.

Ti assicuro che questi 70 anni sono passati veloci, tanti Presidenti ti hanno preceduto, tutti hanno sempre fatto tanto per la nostra Sezione che a me ha dato tanto.

Dovremmo essere noi soci... di lunga data... a dover ringraziare la Sezione e la Montagna per tutto quello che ci hanno saputo trasmettere in serenità, stile di vita e di comportamento e... tutto.

In questa occasione mi fa veramente pia-

cere donare alla Sezione questo libro "La montagna", di Maurice Herzog, esso deve far parte del patrimonio culturale della Sezione. Perché?

Il libro era di Bartolomeo Figari, ad esso donato nel 1956 da un folto gruppo di soci-amici come risulta dalla dedica (tra le tante firme spiccano quelle di Cesare Pitto, Anton Buscaglione, Ferrante Massa, Antonio Savio, Marabotto, Cesare Negri, Felice Bensa, Alfredo Costi...). Il libro è stato poi lasciato per legato testamento a Ferrante Massa alla scomparsa di Figari nel 1965. Ferrante Massa, a cui ero legato da profonda stima, me lo ha regalato nel 1987 con bellissima lettera (...).

Per quanto sopra detto mi sento in dovere di donare questo libro alla nostra Sezione.

Grazie ancora di tutto. ■

La nostra biblioteca

Il ricco patrimonio bibliotecario è un nostro punto di orgoglio!

La biblioteca è stata fondata subito dopo la costituzione della Sezione Ligure nel 1880 ed è pertanto considerabile, insieme alle 'gite sociali', la più anziana delle attività sezionali.

Aprire un'anta della nostra collezione 'antica' è un po' come aprire uno scrigno colmo di notizie e curiosità degli albori dell'alpinismo ligure quanto di tutta la storia dell'alpinismo nazionale ed internazionale. Consultare la parte 'moderna' della raccolta può aiutare invece nella pianificazione di itinerari e permette di approfondire le più svariate tematiche delle Terre Alte. La biblioteca è sempre stata e rimane un ricco patrimonio non solo dei nostri soci, ma di tutti gli amanti della montagna.

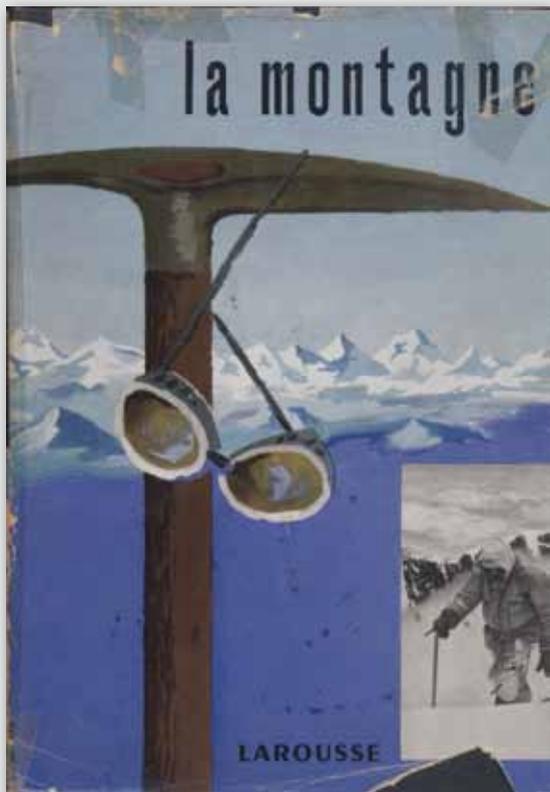
Lo scorso 23 aprile in Sezione è stata organizzata una festa tutta in onore della nostra biblioteca! Questo evento ha volu-

to essere la prima occasione di incontro che ogni anno replicherà in occasione della giornata mondiale del libro. Da allora ci siamo impegnati per intraprendere un lavoro di ampliamento e soprattutto di ricatalogazione di tutti i nostri testi: quale migliore regalo per un ospite così prezioso? La biblioteca della Sezione è infatti finalmente entrata a fare parte di un 'catalogo nazionale' gestito dal Museo Nazionale della Montagna di Torino e, terminato l'ampio lavoro di catalogazione di tutti i singoli testi, sarà interamente consultabile on-line (mnmt.comperio.it).

Cogliamo l'occasione per invitare volentieri soci a dare una mano per portare a termine questo faticoso, ma appagante percorso.

Ricordiamo che **la Biblioteca rimane sempre aperta ai soci e più in generale agli interessati ogni martedì dalle 17 alle 19** ed è contattabile all'indirizzo

biblioteca@cailiguregenova.it.



23 aprile 1956

all'amico fedele dei
giorni lieti della gio-
vinezza augurando che
cosa costanti e oi pro-
taghi indefinitamente
nell'affetto comune

Giuseppe Ferrante Massa

Antonio Peracchini
Piero Peracchini
Antonio Peracchini
Piero Peracchini
Antonio Peracchini
Piero Peracchini
Antonio Peracchini
Piero Peracchini
Antonio Peracchini
Piero Peracchini

Dott. GIOVANNI GAMBARD
NOTAIO
GENOVA - Via XX Settembre 23 piano
Tele. 202.295

Genova, 23 Settembre 1965 Spagnuolata con ric. rit.

Io sottoscritto dr. GIOVANNI GAMBARD Notaio residente in Genova, delegato con decreto del Pretore di Genova in data 4 Settembre 1965, alla confezione dell'inventario dell'ere ditta di nome del sig. Bartolomeo FIGARI in Portofino, nato in Genova il 23 Aprile 1881, domiciliato in Genova, tra decesso il 30 Maggio 1965, con testamento e codicillo olografi in pari data 5 Novembre 1962, pubblicati con verbale a mio rogito 16 Giugno 1963; a sensi dell'articolo 772 C.P.C. e ad ogni altra effetto **AVVISO**

Il dr. Ferrante Massa, al quale, con il predetto codicillo venne lasciato il libro "La Montagna"

che il giorno ventidue settembre mille novecento sessanta-cinque, alle ore nove, e successivi occorrendo, nell'appartamento in Genova via Leonardo Montaldo 20/S, avranno inizio le operazioni di detto inventario.

La prego darvi cortese riscontro della presente, pregando con se Ella intenda presenziare alle operazioni di inventario di cui sopra, e se Ella ritenga farsi rappresentare da speciale procuratore munito di idonea procura notariale, ovvero da altro Notaio che all'atto dovrebbe essere nominato dal Pretore di Genova, dista tale richiesta, ovvero se Ella ritenga non sia il caso di farsi rappresentare nell'inventario prodotto.

Resto in attesa di sua cortese e sollecita risposta ed invio distinti ossequi.

Prof. Ferrante

Dott. FERRANTE MASSA
Via Dante 21 - tel. 20494
10127 GENOVA

Genova 6/1/37

Carissimo Non.

Ho preparato quest' - ha chiesto per il chiarimento da inserire nel volume di Cristoforo Colombo, e dopo che sia sufficiente.

Ora desidero donare a Te, in un ricordo, il volume "La montagna" di Larousse. Se ti ho scritto per legare definitivamente da Figari, come attesi la dedizione allegata.

Per altri, sempre a nome di Figari, che sia bello avere una lettera di Lui indirizzata a te e un "messaggio" che puoi dimostrare per avergli con scritto, un grande piacere mio e tuo, di portarlo a Torino dove a peggiorare il il contenuto della fantasia "Egna del CAI" (1963).

L'assemblea generale del CAI, in occasione, gli assenti un' accoglienza entusiastica che egli non potrà non dimenticare.

Figari di cui non c'è più, in un'angolo, è il ricordo di una parte e di un' - grande augurio alla tua casa Maria.

Giuseppe Ferrante Massa

in biblioteca

Potenzialità inaspettate

Arrampicatori insoliti

Chicca Micheli

Sono Chicca, parte del gruppo di Alpinismo Giovanile e referente per i rapporti con le scuole.

Dopo aver scritto varie volte sulla rivista riguardo ad alcune attività del nostro gruppo, mi sono decisa a parlare un po' di me per rendere partecipi altri sulle potenzialità inaspettate, ma notevoli dell'arrampicata sportiva in campo riabilitativo e, per far questo, parto dal mio vissuto.

Circa 20 anni fa ero accompagnatore titolato di AG e attiva con i ragazzi. Quell'estate stavamo salendo col gruppo al rifugio Lobbia Alta, quando nell'ultima parte ho trovato particolare difficoltà a raggiungere la meta. Il giorno dopo, ristorata da una bella dormita, pareva tutto risolto e col gruppo ho raggiunto il famoso cannone portato dagli Alpini sull'Adamello.

Di ritorno al rifugio, però, non riuscivo a tenere il passo allegro degli altri e, sul sentiero per rientrare a casa, mi si sono irrigidite di nuovo le gambe e ho raggiunto il pullman con difficoltà.

Con tanto bel riposo pareva tutto risolto ma mentre, in un altro trekking, stavamo salendo al rifugio Mezzalama mi sono bloccata di nuovo e ho dovuto arrendermi e tornare indietro a fatica. Ho ancora negli occhi l'immagine dei ragazzi che in fila e con passo regolare salivano mentre io restavo a guardarli con Marco e con un senso di frustrazione.

A farla breve, mi è stata diagnosticata la sclerosi multipla e ho dovuto cambiare il mio approccio alla montagna e il mio modo di collaborare con il gruppo, anche ufficializzando con la Commissione AG la mia impossibilità a mantenere il titolo, visto che da accompagnatore ero passata al ruolo di accompagnata.

In questo nuovo percorso ho trovato sulla mia strada, oltre a medici validi ed umani, anche l'AIMS (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) che mi ha preso in carico e

mi sta seguendo in vari modi, fra i quali le forme più diverse di riabilitazione. L'ultima proposta è stata l'arrampicata sportiva e io, anche per il mio vissuto personale, ho aderito con entusiasmo.

Paolo Granone, responsabile della palestra, aveva sentito parlare della realtà di Monaco di Baviera dove, da anni, usano l'arrampicata sportiva nei loro protocolli riabilitativi. Ne ha parlato con l'AIMS, ha trovato interesse ed entusiasmo nell'associazione e in breve tempo un gruppo di fisioterapisti è partito con lui e Cristina per Monaco per verificare di persona le potenzialità di questo tipo di riabilitazione e fare un corso formativo al fine di partire con un corso pilota a Genova.

Questa proposta ha incontrato l'entusiasmo dei pazienti a cui è stata presentata e, anche se tutto ciò ci sembrava impossibile, ci siamo in breve ritrovati alla Sciorba per un incontro dimostrativo e siamo così diventati il primo gruppo in Italia ad arrampicare con la nostra patologia. Ci dà molta soddisfazione e i risultati sono notevoli e quindi l'associazione ci ha appoggiato quando abbiamo espresso il nostro desiderio di proseguire.

Frequentare una palestra per sportivi, ritrovarci fra noi, confrontarci con altri, il tutto ci dà molta soddisfazione, ci carica di entusiasmo e, in breve, siamo 'grintosissimi'.

Avevo proposto di chiamarci il gruppo dei "Diversamente Arrampicatori", ma Paolo mi ha cassato perché, lui sostiene, che noi arrampichiamo veramente, anche se facciamo cose più semplici di altri, ma non sempre. In effetti, la prima volta che mio marito mi ha visto in parete, non voleva crederci. Io che, quando cammino uso il bastone perché rischio di inciampare anche in un pavimento quasi liscio dato che trascino un po' la gamba destra, in parete sollevo entrambe le gambe e, sfruttando braccia, gambe, equilibrio e tutto quello che riesco a reclutare – io dico, anche le orecchie – salgo e faccio an-

che percorsi traversi, ma non tetti!

Quasi tutti quelli che hanno iniziato con questo tipo di sperimentazione continuano a frequentare con regolarità e immutato entusiasmo.

Sapevo che l'arrampicata sportiva è un'attività che presenta molti aspetti: accompagna ragazzini e ragazzi a conoscere e gestire il loro corpo in cambiamento, contribuisce ad accrescere l'autostima e ad accettare nuove sfide e anche sconfitte, è un bello sport, serve di allenamento per l'attività alpinistica ed è anche utilizzata nella terapia di persone con disturbi psichici, ma mai mi sarei aspettata che venisse proposta

a persone con forti handicap fisici come la mia patologia. Di questa opportunità noi "Arrampicatori Insoliti" siamo grati all'AIMS e a Paolo e Cristina – istruttori FASI – e ne ho scritto sulla rivista perché penso che sia utile che il maggiore numero di persone, con o senza problemi neurologici, sappia che esiste questa iniziativa e che la stessa è gestita da persone che sono disposte a dare tanto del loro tempo e della loro professionalità solo per la soddisfazione di aiutare chi è più in difficoltà di loro.

Sono a disposizione di chi volesse saperne di più di questa iniziativa. ■



Sentieri e Trail Running

Sendero Luminoso

Giorgio Bertone

Carissimi tutti, in apertura della Rivista della Sezione (marzo 2015) leggo due interventi, per diverse ragioni assai interessanti. Uno di Giancarlo Cuni (Sottosezione Arenzano), l'altro del Presidente Paolo Ceccarelli. A loro il mio grazie. Cuni lamenta l'infinità di bollini di vernice rosa sul sentiero della sacra ai genovesi Punta Martin (da Acquasanta), spruzzati dagli organizzatori della corsa "3Vertical". E per prima cosa con molta calma ne fa partecipe il CAI Ligure. Un atteggiamento così civile e così compreso di far parte di un sodalizio, commuove. (Non lo conosco e non mi ha pagato un cappuccino per dirlo). L'editoriale del Presidente risponde con precisi rinvii alle leggi attuali e all'utilizzazione dei sentieri e al loro valore 'economico' e 'turistico', con tanto di dati statistici ("eco calcolatori", "soggiorno medio", ecc.) da serio professionista. Ringrazio anche lui: mi dà spunto per una riflessione più generale, alla buona. Se rifletto sulle motivazioni culturali del fondatore (Quintino Sella) e di un personaggio come Benedetto Croce (socio CAI Napoli) e alla sua primissima legge sulla tutela del Paesaggio (1921; era Ministro della Pubblica Istruzione), mi viene da pensare che il socio CAI è un alpinista, un escursionista, uno scialpinista, uno speleologo, un osservatore del paesaggio montano, quel che volete. Non è un turista. Non solo. Sceglie sentieri, terrestri e mentali, differenti da quelli del turista. Non solo. E' persino dubbio che debba, oltre un certo limite, preoccuparsi del turismo in quanto tale. Sto teorizzando 'alterità' e 'superiorità' del socio CAI? Sì. Non per razza, non per boria, non per bollino sulla tessera. Ma per tradizione attiva e aggiornata. Quella tradizione che ho appena citato, inclusa la più autentica tradizione contemporanea di coloro che, grandi alpinisti (un esempio? Alessandro Gogna) o semplici camminatori, sono consapevoli di appartenere, tutti insieme, a una cultura diversa da quella di chi consuma il mondo

con i pacchetti-vacanze o con i record di cronoscalata del Cervino, pur ammirando questi ultimi. La Casa dei Ranger e il Parco delle Torri del Paine (Cile) sono una meraviglia mondiale donata da Guido Monzino, che ne era proprietario insieme con tutto il territorio limitrofo (ora Patrimonio dell'Unesco, per quel che conta) allo Stato cileno; in ogni angolo c'è una targa di ringraziamento all'italiano Monzino. Entrarono una ventina di italiani caciaroni vestiti da spiaggia, appena scesi da un bus. Il ranger, con cui stavo conversando, li cacciò via. Gli spiegai che non appartenevano al CAI, ma a una associazione turistica che tende a ridurre il pianeta in una immensa Copacabana. In quel momento ero meno fiero di essere italiano che di appartenere al Club. Per i percorsi di trekking paragonabili alle Torri (Zanskar, Quebrada Santa Cruz, FitzRoy, ecc.) è chiaro che il criterio è quello della massima conservazione, visto anche l'enorme afflusso, turisti compresi. Non ci sono bollini o segnaletti sulle rocce. O almeno così dovrebbe essere, per mantenere quei luoghi intatti per ragioni storiche e naturalistiche; e ciò vale per molte zone italiane. Come è altrettanto chiaro che per le stesse ragioni nel Tour du Mont Blanc ci sono e ci saranno segnali che andranno mantenuti. Con criterio però. Inutile aggiungere i cartelli (ormai distrutti dalle slavine) o i segnaletti dell'Espace Mont Blanc (il più grande fallimento della storia mondiale dei Parchi e delle aree protette; e nessuno dice beh). Quello che è successo al sentiero della Punta Martin è abbastanza diffuso, come le strisce di plastica bianche e rosse da cantiere edile annodate sui rami dei larici e lasciate lì per la prossima edizione della gara del Tour du Grand Paradis, in pieno Parco, sotto gli occhi dei guardiaparco. Invece il superambientalista Ultratrail Mont Blanc sarà pure un business spaventoso, ma non permette che si lasci sul sentiero un solo picciolo di mela. Probabile che a Punta Martin l'organizzazione della corsa verticale abbia

risparmiato anche sulle bandierine, costose e faticose da raccogliere. E così avranno imbrattato le rocce per tagliar corto. Sul sentiero che parte dal Colle del Gran S. Bernardo e conduce nella Val Ferret svizzera, non ci sono più segni di vernice. Osservando bene si vede che qualcuno (il CAS? Il sindaco elvetico? Questi svizzeri, che idee!) li ha cancellati con una vernice mimetica. Il che non vuol dire che questa sia la soluzione. Che fare? "Portare avanti il dibattito e il dialogo" da noi vuol dire rimandare le cose all'infinito attraverso le chiacchiere. E le cerimonie ufficiali. Ed è quello che sta succedendo per mille argomenti e in mille occasioni. Con associazioni come gli imbrattamontagne e i motocrossisti, credo persino che sia vano. Ha ragione il Presidente a ricordare le leggi locali. C'è pure la Sovrintendenza ai Beni paesaggistici e altre autorità. Prendo sempre questo piccolo esempio della Punta Martin

come pretesto per dire che mi pare dubbio che il CAI, a parte le eventuali "denunce da cittadino onesto e indignato", si debba occupare (a parole; altra cosa è la manutenzione dei sentieri di cui giustamente parla il Presidente Ceccarelli) di tutto, dalle funivie alle strade al turismo, infilando l'universo mondo dell'ambientalismo "politicamente corretto" e debitamente tradotto in termini tecnico-burocratici, in Convegni, Decaloghi, Dodecaloghi, Memoranda, Pubblicazioni. Poi però alla recente manifestazione contro l'heliski, c'erano 58 persone, mentre in Francia a forza di proteste l'heliski è stato proibito completamente. Tutto ciò, ovviamente, è l'opinione di uno che non conta nulla (socio semplice) e che, dopo i saluti e i ringraziamenti, qui si firma, Giorgio Bertone. ■



Sentieri e Trail Running

Convivenza o separazione?

Claudio Zaccagnino

Riprendo la lettera del socio Giancarlo Cuni comparsa sul numero 1/2015 della Rivista e scrivo nella duplice veste di escursionista e podista. Al di là dei commenti, che condivido, cerco di fissare alcuni punti derivanti dalla mia esperienza:

- credo che nessun sentiero sia 'buono per tutte le stagioni', quindi fruibile da escursionisti, biker, podisti, trailer, moto enduro, senza patirne le conseguenze (in primis il deterioramento)

- il problema segnaletica esiste certamente e va affrontato con opportuna razionalizzazione

- giustamente il socio Cuni evidenzia l'eccessivo uso di vernici, ma se un segno ogni 10/20 metri può essere sufficiente per un escursionista che procede a 3 km/h, certo non lo é per chi corre a 15/20 km/h in pianura e/o in discesa (credetemi: non esagero). Per assurdo, il meglio sarebbe una bella li-

nea continua lungo l'intero sviluppo del sentiero!

- i sentieri dovrebbero essere considerati un patrimonio, per citare due esempi: il Parco del Queyras ha vietato lo svolgersi di una manifestazione podistica (Giro del Monviso) lungo i suoi sentieri; parimenti i sentieri e le sterrate (bellissime) attorno all'Authion sono vietate addirittura alle mountain bike (ho la foto dei divieti).

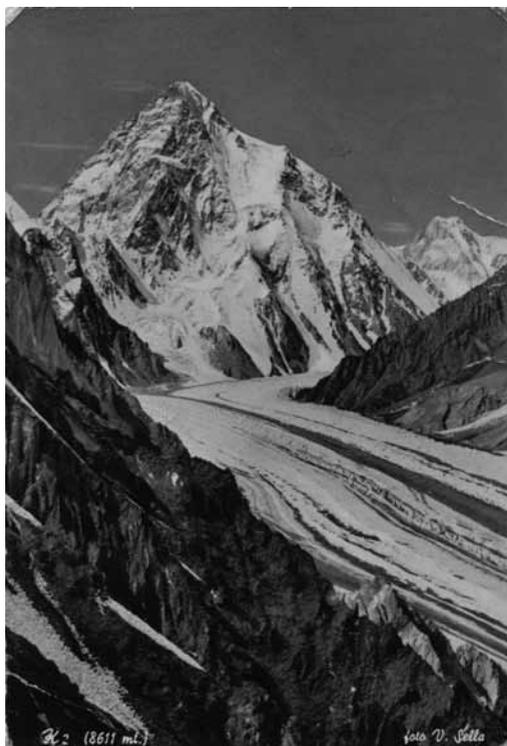
- per restare a casa nostra, lungo l'Alta Via viene da tre anni organizzata una competizione riservata alle mountain bike: chi conosce l'Alta Via credo possa commentare in piena autonomia

In breve: in un'ottica di rivalutazione e razionalizzazione del sistema sentieristico vedrei con favore la destinazione di sentieri diversi per pratiche diverse. ■



Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini



Condividiamo con voi questo frammento di alpinismo storico internazionale...

È una cartolina della spedizione al K2 del 1954, ma più che il fronte della stessa, è il retro che fa impressione! Il destinatario è Giovanni Battista Farina:

"...per molti versi, fu il simbolo stesso della Sezione: vogliamo dire l'onnipresente Battista. Per la storia si tratta di Battista Farina, ex carabiniere, assunto come custode nel 1932 ed andato in pensione nel 1960: 28 anni di lavoro... Battista, ripetiamo, era veramente tutto: porta-bandiera della Sezione e... Fu un simbolo vivente e libero, molto meglio della consueta aquila in gabbia." ("Storia della Sezione" di Ferrante Massa)

La redazione non ricorda come questa cartolina sia arrivata nelle sue mani: ci scusiamo se qui non riusciamo a ringraziare chi ci ha dato la possibilità di vederla, 'toccarla' (era vera!) e di farne copia per condividere con tutti i Soci questa piccola meraviglia!

Novità Assicurazione CAI

Oltre alla polizza infortuni automatica per attività sociali, ricordiamo che a partire marzo di quest'anno è possibile per tutti i soci del CAI attivare una polizza personale contro gli infortuni che dovessero derivare

dall'attività personale propriamente detta in uno dei contesti tipici di operatività del nostro Sodalizio: alpinismo, escursionismo, speleologia, sci-alpinismo etc. Informazioni:

www.cai.it/fileadmin/documenti/Assicurazioni/Assicurazioni_2015/Assicurazione_infortuni_soci_2015.pdf

Nuovo Presidente Gruppo Regionale

I Delegati della Sezioni CAI della Liguria riuniti in assemblea eleggono il nuovo Presidente del Gruppo Regionale. Il responso dell'urna è favorevole a Gianni Carravieri che succede così a Gianpiero Zunino, entrambi soci e Past President della Sezione Ligure. Zunino consegna al suo successore un testimone ricco di successi costruiti nel corso dei 6 anni del suo mandato con impegno e perseveranza, soprattutto nei rapporti con gli Enti pubblici e con i Parchi regionali. Citiamo in particolare la base, faticosamente realizzata, della Rete Escursionistica Regionale, il ciclo dei concerti nei Parchi giunto quest'anno alla sesta edizione e l'ordinamento della professione di Guida Alpina, conseguito con Legge regionale n. 44 del 17/12/2012. Ringraziamo Gianpiero Zunino per la quantità e la qualità delle iniziative portate a compimento e formuliamo i più sinceri auguri a Gianni Carravieri affinché, lavorando in stretta collaborazione con le 18 Sezioni CAI della Liguria, riesca ad offrire ai Soci e, più in generale, a quanti amano la montagna l'opportunità di conoscere e frequentare sempre più e sempre meglio l'ambiente montano della nostra bella regione. Excelsior.

Paolo Ceccarelli

Grandi eventi CAI

Molte realtà del CAI ligure (Consiglio Regionale del CAI, Comitato Scientifico LPV, Sezioni delle Province di Savona e di Genova etc.) hanno negli ultimi mesi lavorato intensamente per collaborare alla realizzazione di due grandi eventi.

"La Scienza nello zaino" è stata una manifestazione svoltasi nel periodo tra il 6 e l'8 novembre alla fortezza Priamar di Savona: evento nato da una idea del Comitato Scientifico LPV, realizzato in collaborazione con il Gruppo Astrofili Savonesi, il coordinamento CAI delle Sezioni savonesi ed il comune di Savona, con l'aiuto dell'Università di Genova, associazioni naturalistiche, Parchi e di Sezioni CAI e gruppi regionali di Piemonte e Liguria. Tre giornate per giovani e meno giovani tra mostre, laboratori e incontri per scoprire la scienza e la cultura della montagna. Con un planetario per imparare a rico-



K2, il tramonto a campo3. Foto D. Nardi



K2 notte al campo base. Foto D.Nardi

noscere le stelle, la visita ai sotterranei guidata dagli speleologi, mostre, giochi, attività per scoprire la scienza e tante altre iniziative per un evento che non ha mancato di sorprendere.

La mostra "K2 magnetico" è stata inaugurata in presenza delle autorità il 4 novembre nella Sala Liguria del Palazzo Ducale di Genova: l'evento si è protratto sino al 10 novembre con proiezione di film storici su esplorazione, conquista e ascensioni del K2 e proiezioni sul Parco Nazionale del Karakorum in Pakistan (in collaborazione con EvK2CNR). Tanti gli ospiti eccellenti, solo alcuni: Roberto Mantovani, Annibale Salsa, Agostino Da Polenza e Daniele Moretti.

Gianni Carravieri

Noi c'eravamo

Antola, 25 Aprile 2015, 70° anniversario della Liberazione. La giornata è plumbea, il meteo promette pioggia, ma forse è meglio così. Non c'è voglia di allegria nel momento del ricordo di quanti hanno sofferto o perso la vita in quel biennio conclusosi il 25 Aprile 1945 che ha cambiato le sorti del nostro Paese. Senza schieramenti, senza pretese di giudicare, ma soltanto con la ferma volontà

In vetta



di far sì che quel periodo rimanga scolpito nella memoria quale saldo baluardo contro il ripetersi degli errori che hanno portato alla guerra in montagna. I nostri rifugisti, Silvia e Federico, e l'instancabile Alessio Schiavi hanno organizzato tutto alla perfezione. Una trentina di associazioni hanno portato in Antola 300/400 persone che sono salite da 22 percorsi diversi. Il rifugio è stracolmo, chi non trova posto si riversa sul terrazzo e nei prati circostanti anche se la temperatura non è certo da primavera inoltrata. Poi tutti in vetta, in un tripudio di tricolori, dove l'immane don Pietro celebra una funzione necessariamente breve. Gli eventi della giornata continuano, prima alla chiesetta e poi ancora al rifugio, con la consegna degli attestati di partecipazione, qualche discorso di circostanza, la proiezione di un breve filmato su Aldo Gastaldi 'Bisagno' e tanta musica. Una giornata da ricordare, e NOI C'ERAVAMO.

Paolo Ceccarelli

Sottosezione Sori

È passato un altro anno per la nostra giovane Sottosezione che si appresta a compiere, a fine di questo 2015, i suoi primi due anni di vita. Il nostro primo anno di vita ha visto, se paragonato alle Sezioni/Sottosezioni vicine a noi, un calendario eventi e gite ridotto all'essenziale: non per questo ci siamo fatti mancare occasioni di incontro più particolari come l'uscita di canyoning al rio Lerca e al rio Creverino (per le quali dobbiamo ringraziare il nostro socio G. Pizzorni), oltre ovviamente ai vari percorsi escursionistici e alle uscite sulla neve che abbiamo cercato di organizzare in modo da essere accessibili a tutti i soci. Questo 2015 ci sta invece lasciando ricordi di un calendario

più ricco di proposte che hanno variato su più attività differenti: dalla riproposta del canyoning agli approcci con le falesie di Scarpegin e Finale, per passare poi anche ad escursioni leggermente più impegnative come la ciaspolata sulla cima Missun o l'uscita di scialpinismo al monte Grosso e non ci siamo fatti mancare neppure il canale del Penna (un classico dell'iniziazione per noi genovesi) e il Rutor... insomma un bell'insieme di sensazioni da vivere in montagna. Ecco... forse se dovessi trovare il lato più positivo della nostra Sottosezione, direi che è quello di essere composta da soci che si impegnano per unire persone differenti per età e ideologie, ma accomunati dalla passione unica per la montagna, per la Natura e Chi la governa... la vera essenza della vita: ce la mettiamo tutta!

Mirko Castagnola

Gruppo Cicloescursionismo

Il nostro gruppo continua ad incontrarsi ogni giovedì sera in sede: si parla di gite, tecnica, attrezzatura, allenamento, e, ovviamente, si organizza e pianifica la gita del fine settimana seguente. Stiamo continuando

Cava e forte Ratti



Parco del Ticino



ad esplorare nuovi itinerari sia sulle alture genovesi sia in tutto l'Appennino... ormai è il 5° anno che girovagiamo per tutti i sentieri che ci vengono in mente! Il miglioramento delle capacità tecniche, per tanti motivi, è sempre stato il nostro pallino: affrontiamo tratti impervi, salite ripide con terreno smosso, discese da affrontare concentrati ma rilassati, tecniche di ripartenza in salita e discesa, consigli e prove per togliersi da situazioni pericolose. Infine il 2016 sarà il 3° anno durante il quale organizzeremo la ciclo escursione didattica con campo Scuola, un'iniziativa nella quale siamo stati i primi in Liguria: si terrà nel mese di maggio al Righi e sarà impostata come primo approccio alla MTB secondo i canoni CAI, consentirà al neofita di conoscere la nostra filosofia di gita, nel pieno rispetto della natura e in massima sicurezza. Volete essere dei nostri? Basta avere una MTB ed essere iscritti al CAI. Ricordo però che partecipare al corso sezione di escursionismo della Scuola Monte Antola, che quest'anno è iniziato a fine settembre, sarebbe indicato per iniziare col piede giusto l'attività: per essere un buon ciclo escursionista occorre essere prima di tutto dei buoni escursionisti! Seguiteci sul sito sezione, è sempre aggiornato!

Massimo Demartini

Festa al Saccarello

Un'eccezionale giornata di sole ha premiato domenica 2 agosto oltre cinquecento festosi partecipanti alla festa che si è svolta sulla vetta del Monte Saccarello, la più alta cima delle Alpi Liguri. L'ampia distesa verde smeraldo a levante, che sulla montagna fa da contrappunto all'impressionante precipizio del lato opposto, interrotta solo dalle ampie macchie più scure delle distese di rododendri che nel tempo delle fioriture tingono di porpora i suoi fianchi, ha accolto una folla festante di autorità, popolazioni delle valli circostanti, turisti e particolarmente Soci dei Club Alpini Francesi, Monegaschi e Italiani, che con la loro gioiosa presenza hanno ancora una volta affermato i valori dell'amicizia, che attraverso la presenza della STELE eretta nel 2009 assurgono ora alla dignità di FRATELLANZA. Sentimento questo proposto nel punto dove vicende storiche che



il tempo via via ricopre del benefico velo dell'oblio, ma che hanno condotto a cesure dolorose specie nel corpo dell'antica cultura agrosilvo-pastorale dell'area Brigasca che ora, in virtù delle normative europee, può serenamente e agevolmente rinsaldare i suoi mai sopiti vincoli d'appartenenza. Il CAI ha proposto e sponsorizzato questo evento con un cospicuo apporto, anche materiale, di organizzazione e divulgazione, attraverso l'azione dei suoi Gruppi Ligure e Piemontese con le rispettive Sezioni. La cerimonia, iniziata alle dieci con la celebrazione della S. Messa solenne presso il vicino monumento al Cristo Redentore, officiata da S.E. Rev.ma Mons. Antonio Suetta, Vescovo Diocesano di Ventimiglia/Sanremo, si è poi spostata in prossimità della stele dove è seguito un momento d'intensa commozione, con l'esecuzione degli inni nazionali di Francia, Italia, Unione Europea e del CAI, partecipati dai presenti, contemporaneamente ai rispettivi alzabandiera. La solennità del momento ha ancora coinvolto tutti con il pronunciamento, da parte dei singoli sindaci, del 'Giuramento' rispettivamente da Daniel Alberti, per La Brigue nel testo Francese, Angelo Lanteri per Triora in Italiano, Ivo Alberti per Briga Alta in Brigasco; ha chiuso il VicePresidente Generale del CAI E. Borsetti. Per la nostra Sezione erano presenti: P. Ceccarelli, G. Nardi, M.P. Turbi e G. Carravieri.

*Elena Norzi,
gruppo lavoro Festa al Saccarello*

Gruppo Rifugi

La stagione 2015, ormai alle sue ultime battute, per i nostri rifugi può essere senz'altro valutata in maniera positiva, soprattutto dal punto di vista meteorologico dopo la

'non estate' dello scorso anno che ha messo a dura prova la pazienza e la resistenza dei nostri rifugisti. Il bel tempo di quest'estate ha agevolato anche l'effettuazione dei lavori che la Commissione Rifugi aveva programmato per quest'anno, soprattutto al rifugio Genova "B. Figari" dove, nella seconda metà di giugno, sono stati sostituiti gli infissi interni del salone ormai obsoleti ed in condizioni precarie tanto da riscontrare numerose infiltrazioni ad ogni pioggia più sostenuta. In questo periodo, sempre al Genova, si stanno eseguendo i lavori necessari per adeguare il rifugio alla nuova normativa antincendio il cui termine, per le strutture sopra i 25 posti letto, scade il 31 ottobre. Anche il Federici Marchesini al Pagari è stato interessato da interventi connessi con l'adeguamento alla nuova normativa antincendio, in particolare con il rifacimento del nuovo impianto gas e con la sostituzione dei vecchi materassi, coperte e cuscini con i nuovi in materiale ignifugo. Al Bozano ed al Questa sono stati completati alcuni lavori in gran parte iniziati ed eseguiti già lo scorso anno, anch'essi connessi all'adeguamento alla nuova normativa antincendio. Al Questa è proseguita anche quest'anno l'implementazione dei posti letto con l'utilizzo della tenda Yurta che aveva avuto già lo scorso anno riscontri decisamente positivi. La terza edizione dell'iniziativa "Rifugi di Cultura" lanciata dal Gruppo Terre Alte in occasione del 150° anniversario del CAI, quest'anno ha visto protagonisti il rifugio Parco Antola, nelle giornate di sabato 11 e domenica 12 luglio dedicate ai 'Villaggi abbandonati dell'Appennino Ligure' ed il rifugio Zanotti nella giornata di domenica 26 luglio dedicata a 'Danze Occitane e piatti tipici di Valle Stura'. In entrambe le occasioni le manifestazioni hanno avuto un buon successo, a conferma della validità dell'iniziativa in grado di individuare e dare opportuna visibilità ad aspetti più o meno conosciuti ma di grande interesse del mondo della montagna utilizzando opportunamente i rifugi come punti di incontro. Ha proseguito anche quest'anno l'attività del rifugio Argentea, gestita dagli ammirevoli e determinati soci di Arenzano, che ha registrato un notevole incremento di presenze e di passaggi, aiutato anche, come già detto prima, da condizioni meteo decisamente



Bivacco Guiglia. Foto G. Bozzo

migliori di quelle della scorsa estate. Per ultimo, ma non per importanza, va segnalato che tre soci, Gianni, Silvio e Sandro, hanno provveduto, in totale e puro regime di volontariato, alla colorazione del bivacco Guiglia che ora, grazie al loro impegno, risplende in tutto il suo 'rosso Ferrari' visibile anche da lontano. Concludo con un caloroso 'grazie' a tutti coloro che fanno parte della nostra Commissione ed a tutti coloro che collaborano fattivamente con noi.

Angelo Testa

Festa del Rifugio Zanotti

Ancora un soffio, poi la fisarmonica tace. I ballerini interrompono l'ennesima courente; quante ne hanno ballate? 10, 20 o chissà quante. La festa dello Zanotti (organizzata nell'ambito della terza edizione dell'iniziativa "Rifugi di Cultura") volge al termine. Mai avrei immaginato che il ripiano sassoso antistante al rifugio potesse diventare un palchetto dove per tutto il pomeriggio tanti ballerini si sono esibiti in danze occitane allegre ma gentili, talvolta intriganti ma sempre rispettose. La giornata è cominciata bene, con uno splendido sole e tanti amici che nel corso della mattinata sono saliti al rifugio.



Musica Occitana. Foto G. Carravieri



Carne a volontà . Foto G. Carravieri



Gianfranco offre il benvenuto. Foto G. Carravieri

Se la musica ed i canti occitani ci hanno accompagnato per tutto il giorno, non da meno è stato l'aroma degli spiedini e delle salsicce che, per molte ore, si è levato dal grande braciere affidato alle cure di Sergio, Alessandro e Gianni. La giornata è stata impreziosita dalla presenza del sindaco di Pietraporzio che ha sottolineato l'importanza del rifugio Zanotti nelle strategie del turismo montano, che costituisce una risorsa di rilevante importanza nell'economia della Valle Stura. Tre figuranti in divisa della Guardia di Frontiera del 1940, con tanto di giberne, pistola e fucile, ci hanno intrattenuto sul ruolo che queste importanti truppe alpine hanno avuto nello scacchiere occidentale. Su tutto e su tutti ha aleggiato per tutta la giornata la figura di Gianfranco, instancabile, sempre pronto a risolvere piccoli e grandi problemi e ad offrire agli amici il suo insuperabile genepi. Nel pomeriggio, mentre mi preparo a scendere a valle, per un attimo mi è sembrato di vedere sulla facciata del rifugio un sorriso di gratitudine. Ammetto che il sole mi ha picchiato in testa per tutto il giorno, però... Certo è che l'idea iniziale di far diventare l'ultima domenica di luglio di ogni anno un appuntamento fisso per la Festa dello Zanotti è pienamente

confermata. Quindi segnate tutti in agenda: domenica 31 Luglio 2016.

Paolo Ceccarelli

Scuola Sci Fondo Escursionismo

La stagione 2014/2015 di sci fondo-escursionismo è stata una di quelle più interessanti e lunghe degli ultimi anni. Siamo partiti a dicembre 2014 con alcuni raduni formativi per gli istruttori a Pont-Valsavaranche (AO), andando letteralmente a cercare la neve valle per valle. In effetti all'inizio della stagione le condizioni della neve a basse quote erano proibitive: poca neve, poche piste e distanti da Genova, neve difficile (ghiacciata o trasformata). La Scuola SFE della Sezione Ligure ha superato brillantemente l'impasse iniziale delle uscite domenicali cercando e trovando neve accettabile, anche se non ottimale a Pragelato (TO) e Pont-Valsavaranche (AO). Poi a fine gennaio è nevicato copiosamente su tutto l'arco alpino e le successive uscite di un giorno a Saint Barthelemy (AO) e a San Bernardino (CH) si sono svolte in condizioni di neve molto buona con folta partecipazione di istruttori e allievi. I nuovi iscritti quest'anno



Finlandia Parco Nazionale Pallas-Yllastunturi

sono stati 24 che si sono aggiunti a quelli rimasti degli anni precedenti. Il top della attività invernale si è raggiunto a metà febbraio con la settimana bianca in Engadina (CH) a La Punt-Chamues: 5 nuovi allievi su 35 partecipanti. Sciate alla portata di tutti sia per lunghezza che per difficoltà. Sistemazione in ostello con cucina autogestita e cuoco professionale al seguito (Bruno Tondelli). Una bella esperienza da ripetere anche nel 2016. In marzo/aprile l'attività è proseguita con gite di uno o due giorni in pista e fuori pista, con escursioni e gite scialpinistiche. Anche qui una nutrita partecipazione di allievi sia nelle uscite più facili che in quelle più impegnative e nel raduno sciescursionistico LPV di Clavière. Un grazie particolare agli animatori di questa attività extra corso: Sandro Russo, Rudy Tognon, Enrico Milanese, Fabio Paltrinieri, Giuseppe Grisoni. Da ultimo non possiamo dimenticare l'attività sciescursionistica di fine Aprile in Finlandia con trekking itinerante di 150 Km nel Parco nazionale di Pallas-Tunturi con Rita Martini, Marina Moranduzzo, Flavio Panicucci, Rudy Tognon, Enrico Milanese, Gianni Carravieri e il raduno formativo di telemark a Cervinia con Cristina Rossi, Rita Martini, Enrico Milanese e Gianni Carravieri.

Contiamo di ripeterci anche nel 2016. Sono infatti previsti un corso base ed uno di perfezionamento, un corso di sci escursionismo, uscite di discesa in pista, una settimana bianca in Engadina a fine febbraio, i soliti weekend in val d'Aosta, le escursioni in Appennino e sulle Alpi Liguri e le scialpinistiche in primavera.

Gianni Carravieri

Scuola Alpinismo Giovanile

La prima metà del 2015 ha visto la Scuola di Alpinismo Giovanile impegnata su due fronti: oltre al tradizionale corso per ragazzi, che ha visto il tutto esaurito con 22 iscritti dai 9 ai 15 anni, quest'anno è stato realizzato anche un corso per Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile con sette partecipanti. Di particolare soddisfazione il fatto che ben 5 dei 7 allievi erano stati negli ultimi anni anche allievi della Scuola, un bel successo che darà continuità al gruppo. Il tradizionale corso per ragazzi invece si è



Trekking al rifugio Caldenave. Foto R. D'Epifanio



Gruppo in marcia dal rifugio Questa verso i laghi del Claus. Foto E. Sclavo

concluso a giugno con una bellissima salita al rifugio Questa, rifugio della nostra sezione. A gennaio 2015 è stato anche organizzato un aggiornamento per ASAG (Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile) sul tema della meteorologia, che ha visto una dozzina di partecipanti da tutte le sezioni di Genova e del basso Piemonte. Nel periodo autunnale, la Scuola ha proposto una serie di uscite di avvicinamento per i ragazzi che vorranno entrare in contatto con la montagna, mentre nel periodo dicembre/gennaio partirà il consueto corso. Arrivederci a presto.

Enrico Sclavo

La sezione sul web!

La Sezione Ligure raggiunge i suoi soci oltre che con il suo sito web anche con la sua pagina Facebook (CAI-Sezione-Ligure-Genova), tramite Twitter (@CALigure) oppure inviando notizie inerenti novità, appuntamenti, informazioni agli indirizzi mail di coloro che ne fanno esplicita richiesta scrivendo a:
manifestazioni@cailiguregenova.it



*In vetta al Monte Lavagnola.
Foto A. Ferrazin*



La lapide a fine restauro. Foto L. Vianello

Gruppo Seniores

È il 12 dicembre 2013 e noi del gruppo Seniores siamo in gita al M. Lavagnola: oltre a goderci l'amato e familiare panorama, ci interessiamo alla lapide apposta sul cippo eretto sulla vetta nel 1919 dalla Sezione Ligure del CAI, a ricordo dei propri soci caduti nella Grande Guerra e ripristinato nel 1987 dal Gruppo Alpini di Torriglia. La targa è abbastanza ben conservata, ma mancante di molte, una quindicina, delle lettere in bronzo che costituiscono il testo commemorativo e i nomi dei Caduti; riflettiamo che quei Caduti dovevano essere coetanei dei nostri padri o zii e nasce così, fra i partecipanti all'escursione, il proposito di provvedere ad un decoroso ripristino della targa. Un marmista, interpellato successivamente, ci dirà che non ci sono difficoltà a procurare le lettere mancanti, ma il problema è quello della loro applicazione sulla lapide, non rientrando la vetta di un monte a 1100 e passa metri di quota tra gli abituali ambienti di lavoro dei marmisti: bisognerà che provvediamo direttamente noi! Non è certo un grosso problema, ma tra studiare come realizzare il lavoro (sembra facile!), procurare le lettere

e l'attrezzatura indispensabile, il tempo passa e la realizzazione rischia di restare allo stadio di buona intenzione. Però, siamo ormai alla primavera di quest'anno, la Sezione sta organizzando, tra altri numerosi eventi commemorativi del centenario dell'entrata in guerra dell'Italia, anche un raduno plurisezionale proprio al Lavagnola: è il momento buono per realizzare il nostro proposito e, con l'assenso sia del nostro Presidente sezionale sia dei responsabili del Gruppo Alpini di Torriglia, col convinto incoraggiamento ed aiuto di Giancarlo Nardi e la robusta, determinante collaborazione di Pietro Nieddu (Commissione Escursionismo), ci mettiamo all'opera improvvisandoci marmisti. In un paio di ulteriori accessi alla nostra vetta, favoriti anche da due giornate di meteo straordinariamente favorevole, riusciamo a realizzare il progetto: l'11 Maggio il cippo con la sua lapide rimessa in ordine è pronto per il raduno commemorativo del 24 Maggio!

Ludovico Vianello

Gruppo Storia Montagne e Fortificazioni

Durante il 2015 il nostro gruppo ha organizzato le sue uscite più significative durante la seconda metà dell'anno. Alcuni soci hanno infatti effettuato interessanti escursioni in Trentino: Punta Linke e zona di Longarone. A seguito di queste attività, il gruppo in ottobre ha organizzato in sede una serata



Particolare di una stanza del museo all'aperto di punta Linke



Punta Linke, procedendo con nebbia dopo il breve tratto di ghiacciaio.

ad hoc per mostrare le foto a tutti i soci interessati, per trarne spunto per discussioni sulle particolarità storiche che sempre si incontrano in questo tipo di uscite. Durante la stessa serata si sono pianificate le prossime attività: di certo il nostro obiettivo per il nuovo anno è quello di riuscire a coinvolgere soci che possono avere interesse a vivere la montagna come piace a noi... natura e storia. Un connubio tutto da scoprire.

Maurizio Giacobbe

Scuola Monte Antola

Domenica 27 settembre al rifugio Antola la Scuola di Escursionismo Monte Antola ha celebrato il venticinquesimo anniversario del primo corso di escursionismo e il decennale della fondazione della Scuola. Nel 1990, grazie all'intuizione di Vittorio L. Pescia, Gianni Pastine, Margherita Solari e Giacomo Cossu, in maniera del tutto autodidatta, si è svolto il primo corso di escursionismo. Questi grandi soci della nostra Sezione, con largo anticipo sui tempi avevano compreso che l'escursionismo, ed associato ad esso la manutenzione dei sentieri, avrebbe preso campo nell'ambito del CAI diventandone disciplina di estrema importanza. Nel 2005 un



Festa del decennale. Foto C. Marino



2005, fondazione della Scuola. Foto R. Marongiu

gruppo di titolati AE delle Sezione Ligure e della Sottosezione di Arenzano, insieme ad altri aiuto accompagnatori, diedero vita alla Scuola di Escursionismo Monte Antola, dando così organicità e metodo ai corsi ormai regolamentati a livello centrale dalla CCE. Nella giornata di questo settembre all'Antola, alla presenza dell'attuale direttore della Scuola Sergio Marengo e di tutti gli istruttori attualmente in organico, sono stati premiati con una pergamena di riconoscimento al merito gli accompagnatori fondatori che ancora fanno parte della Scuola dopo dieci anni. Una pergamena di riconoscimento è stata consegnata anche alla segretaria della Sezione Ligure, Gabriella Salvatori, per la sua continua e preziosa collaborazione nella raccolta delle iscrizioni e nel fornire informazioni ai soci tutti. Hanno presenziato all'evento il Presidente della Sezione Paolo Ceccarelli e il consigliere centrale Giancarlo Nardi che è stato anche uno dei fondatori della Scuola. Un pranzo sociale e la proiezione di un filmato che ricorda il decennale, realizzato dall'operatore di Telenord C. Marino, ha concluso il nostro incontro. Il martedì successivo ci siamo voluti nuovamente incontrare in sede davanti ad una folta rappresentanza di allievi di tutti i corsi dell'ultimo decennio per ricordare i momenti più salienti di questi ultimi dieci anni. In particolare sono stati ricordati i soci scomparsi che hanno dato tanto all'escursionismo: Walter Bozzi, Giovanni Damonte, Vittorio Pescia e Mauro Silveri. Successivamente una targa ricordo particolare è stata consegnata a Margherita Solari, Gianni Pastine e Giacomo Cossu.

Pietro Nieddu

Commissione Escursionismo

Le gite sociali organizzate durante quest'anno hanno avuto e stanno avendo un buon successo. Un cospicuo numero di partecipanti ha avuto la possibilità di esplorare le valli liguri, piemontesi, valdostane, toscane, trentine fino a toccare la Svizzera: tutte le nostre escursioni organizzate e proposte sulla pubblicazione annuale 'Attività anno 2015', hanno cercato di offrire panorami splendidi nei luoghi più diversi! Tra settembre ed ottobre è iniziata la preparazione del



Ferrata dell'Inferone. Foto L.Ponassi



Laghi della Val Varaita. Foto L.Cella



Maderhorn, Alpi Lepontine, Svizzera.
Foto S.Lanzone

calendario per l'attività del prossimo anno e la programmazione delle giornate di aggiornamento dei direttori di escursione, in collaborazione con la Scuola di Escursionismo: il bilancio finale del 2015 è indubbiamente positivo e questo offre ulteriore forza a tutti coloro che hanno lavorato per far funzionare la commissione e a tutti coloro che con noi hanno collaborato

proponendo escursioni particolari, per esempio il gruppo TAM e il gruppo cicloescursionismo... quindi siamo pronti ad iniziare un nuovo anno!

Maurizio Giacobbe

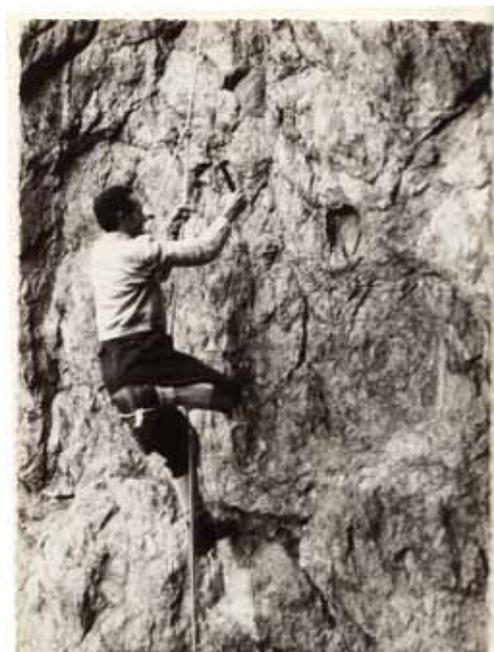
Il vecchio indirizzo e-mail della Segreteria: segreteria.cailigure@fastwebnet.it NON È PIU' ATTIVO
Ricordiamo di mandare tutte le comunicazioni inerenti al nuovo indirizzo: segreteria@cailiguregenova.it

IN RICORDO

Vittorio Pescia ci ha lasciati

Caro Lucci, molte cose sono cambiate: l'alpinismo e l'arrampicata moderna non gravitano più solamente intorno al CAI e non sono più solo le Scuole di Alpinismo ad 'iniziare' talenti! Per chi appartiene alla generazione delle scarpette e dei mono-punta è difficile comprendere le discussioni, le diatribe che hanno animato le tue giornate. Quante volte si scherzava e si discuteva circa la Scuola o si dibatteva sull'alpinismo moderno; quante volte concludivi dicendo che oramai eravamo di 'bocca buona'...! Tempi che cambiano... caro Lucci, e tu che ti arrabbi! Abbiamo abitato mondi diversi: tu che, al bivacco della Fourche insieme a Giorgio Noli, incontri Bonatti, Oggioni e Gallieni due anni prima della tragedia del Pilone Centrale. Noi che osserviamo il 9b+ su un monitor... Tra chi apparteneva agli ultimi eredi dell'Alpinismo classico, quello eroico, da prima pagina e chi oramai è estraneo persino al "Nuovo Mattino", quale mediazione può esserci? Eppure c'è una corda che ci lega!

"...eppure in molti di noi c'è la sensazione



Vittorio alla Palestra dei Torrioni di Sciarborasca

di aver raccolto qualcosa di importante, da curare e mantenere forte e vitale, anche a dispetto dei tempi che cambiano..." (da "Collage Alpino", 2012, V. Pescia).

Una discussione questa, che avremmo dovuto affrontare insieme, per far nascere un dibattito, quello sul futuro dell'alpinismo, che deriva dal passato e che crea un nuovo futuro ancora diverso da come ce lo immaginiamo. Una discussione che potrai fare con la schiera di alpinisti, conosciuti e non, che incontrerai, mentre noi qui la faremo con altri molto più giovani di noi, restando con la consapevolezza di aver perso un grande amico, con cui avremmo dovuto parlare molto di più.

Ciao Lucci.

Scuola Alpinismo

Maby Navone

Bianca Maria 'Maby' Navone in De Martini ci ha lasciato all'inizio dell'estate all'età di 83 anni. Maby è stata a lungo, negli anni cinquanta del secolo scorso, la miglior discesista nelle file dello Sci Club Genova, vincendo numerose gare e duellando con la tuttora vivente amica Rosemary Pertusio, vedova Villaggio, eterna seconda. È scomparsa una autentica gloria del nostro Sci Club, oltre ad una persona dalla rara estroversione e simpatia. Nei primi anni del secondo dopoguerra i soci dello Sci Club Genova tornavano numerosi a solcare le piste di sci delle più note località sciistiche piemontesi e valdostane, non solo praticando con impegno sci di fondo e scialpinismo, ma anche lo sci alpino, specialmente in forma agonistica. Sotto la guida di Riccardo Plattner, originario di Vipiteno, trapiantato in Liguria dopo gli eventi bellici, non dimenticato direttore tecnico e tracciatore di tante piste a livello nazionale e internazionale, un gruppo di giovani atleti molto promettenti partecipava alle più importanti gare regionali e nazionali di slalom e discesa. Maby eccelleva in discesa libera, dove non aveva rivali in Liguria e nelle alpi Occidentali. Nel '54 arrivò seconda ai Campionati Nazionali Universitari dietro ad una valligiana che l'università non l'aveva mai vista. Dopo il matrimonio col Prof. Rodolfo De Martini, allietato dalla nascita dei tre figli Luca, Marta, Daniele, tutti sciatori agonisti



come la madre, Maby aveva abbandonato l'agonismo, ma non la frequentazione dei campi da sci in Val d'Aosta e in Trentino, sempre curando, ancora avanti negli anni, con meticolosità il gesto tecnico e lo stile di curva, in cui era una inguaribile perfezionista.

Gianni Carravieri

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA



ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

| | |
|--|---|
| PRESIDENTE | Paolo Ceccarelli (2017) |
| VICE PRESIDENTI | Marco Decaroli (2016) e Marco Micheli (2017) |
| CONSIGLIERI | Stefano Belfiore (2017), Lorenzo Bottero (2016), Roberto Cingano (2016), Fulvio Daniele (2016), Raffaele Falconieri (2016), Erika Friburgo (2017), Tomaso Gaggero (2017), Rita Martini (2017), Pietro Nieddu (2017), Alessandro Raso (2017), Luciano Taccola (2016) |
| TESORIERE | Giuseppe Dagnino (2016) |
| COLLEGIO DEI REVISORI | Elisa Mion (2016), Valerio Predaroli (2016) Erhard Stoehr (2016) |
| DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE | Delegato di diritto: Paolo Ceccarelli. Delegati elettivi: Marco Micheli, Giacomo Bruzzo, Roberto Sitzia, Bruno Tondelli, Maria Pia Turbi. Tutti i delegati elettivi scadono nel 2016. |
| SOTTOSEZIONE ARENZANO | Reggente Giuseppe Toso |
| SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO | Reggente Mario Dusnasi |
| SOTTOSEZIONE SORI | Reggente Sabina Stella |
| SEGRETARIO DEL CONSIGLIO | Erika Friburgo |

SCUOLE E DIRETTORI

| | |
|--|-------------------|
| Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari" | Sandro Callegari |
| Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure" | Enrico Chierici |
| Scuola Nazionale di Sci di Fondo Escursionismo | Gianni Carravieri |
| Scuola di Alpinismo Giovanile | Enrico Sclavo |
| Scuola di Escursionismo "Monte Antola" | Sergio Marengo |

COMMISSIONI E GRUPPI

| | | | |
|------------------------------|---------------------------------|-------------------------------|--------------------|
| Escursionismo | Luciano Taccola | SEDE | |
| GOA Canyoning | Alessandro Piazza - Marco Benzi | Biblioteca | Angelo Bricoli |
| Gruppo Speleo "E. A. Martel" | Alessandra Leveratto | Servizi | Rita Martini |
| Gruppo Meteo | Roberto Pedemonte | Sicurezza e antinfortunistica | Giancarlo Alberini |
| Mountain Bike | Massimo Demartini | Struttura e manutenzione | Rita Martini |
| Fortificazioni | Riccardo D'Epifanio | Legale | Lorenzo Bottero |
| Rifugi | Angelo Testa | SENTIERISTICA | |
| Sci Club Genova | Gianni Carravieri | AVML e Sentieri | Giorgio Testino |
| Seniores | Ludovico Vianello | Formazione manutentori | Pietro Nieddu |
| Topografia | Gian Carlo Nardi | | |
| Gruppo "Camosci" | Stelvio Lanzone | | |

CULTURA

| | | | |
|-------------------------|-----------------|---------------------------------------|---------------------------------|
| Senato Sezione | Roberto Nam | COMUNICAZIONE E MANIFESTAZIONI | |
| Tutela Ambiente Montano | Maria Pia Turbi | Comunicazione e Web | Marco Decaroli |
| | | Manifestazioni | Marco Decaroli - Gino Dellacasa |

SEGRETERIA

Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova
Tel e Fax 010 592122
Codice Fiscale 00951210103
segreteria@cailiguregenova.it

Partita IVA 02806510109
www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22:30.

Euro 54,50 soci ORDINARI
Euro 28,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1990)
Euro 28,00 soci FAMILIARI
Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/1998) e 1° figlio
Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/1998) dal 2° figlio
Euro 18,00 soci VITALIZI
Euro 5,50 costo tessera per i nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.
c/c bancario: 1197680 presso Banca CARIGE Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680
c/c postale: 14930168 presso BANCOPOSTA Codice IBAN: IT 35 F 07601 01400 000014930168

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali.



EQUIPAGGIAMO
LE TUE PICCOLE
E GRANDI
AVVENTURE

camisasca
SPORT

Campetto, 29R - Genova - Tel. 010 2472376



www.camisascasport.com

Gruppo Monterosa Ski

Emozioni senza confini

Stagione 2015-2016
Tutti in pista da fine novembre!

**Ritorna
lo sconto
SENIOR**

Dal lunedì
alla domenica
per i nati prima del
31/05/1951

**Novità
TEEN**

Sconti per
ragazzi fino
a 18 anni
nati dopo il
31/10/1997

**Speciale
Promozione
CAI Genova**

dal 12 al 20-12-2015
presentando la tessera
CAI il giornaliero
Monterosa Ski costa
28,50 Euro



Gruppo
monterosa ski

www.monterosa-ski.com

Info Point • Tel. 0125.303111 • Fax 0125.303145 • info@monterosa-ski.com



www.lovevda.it